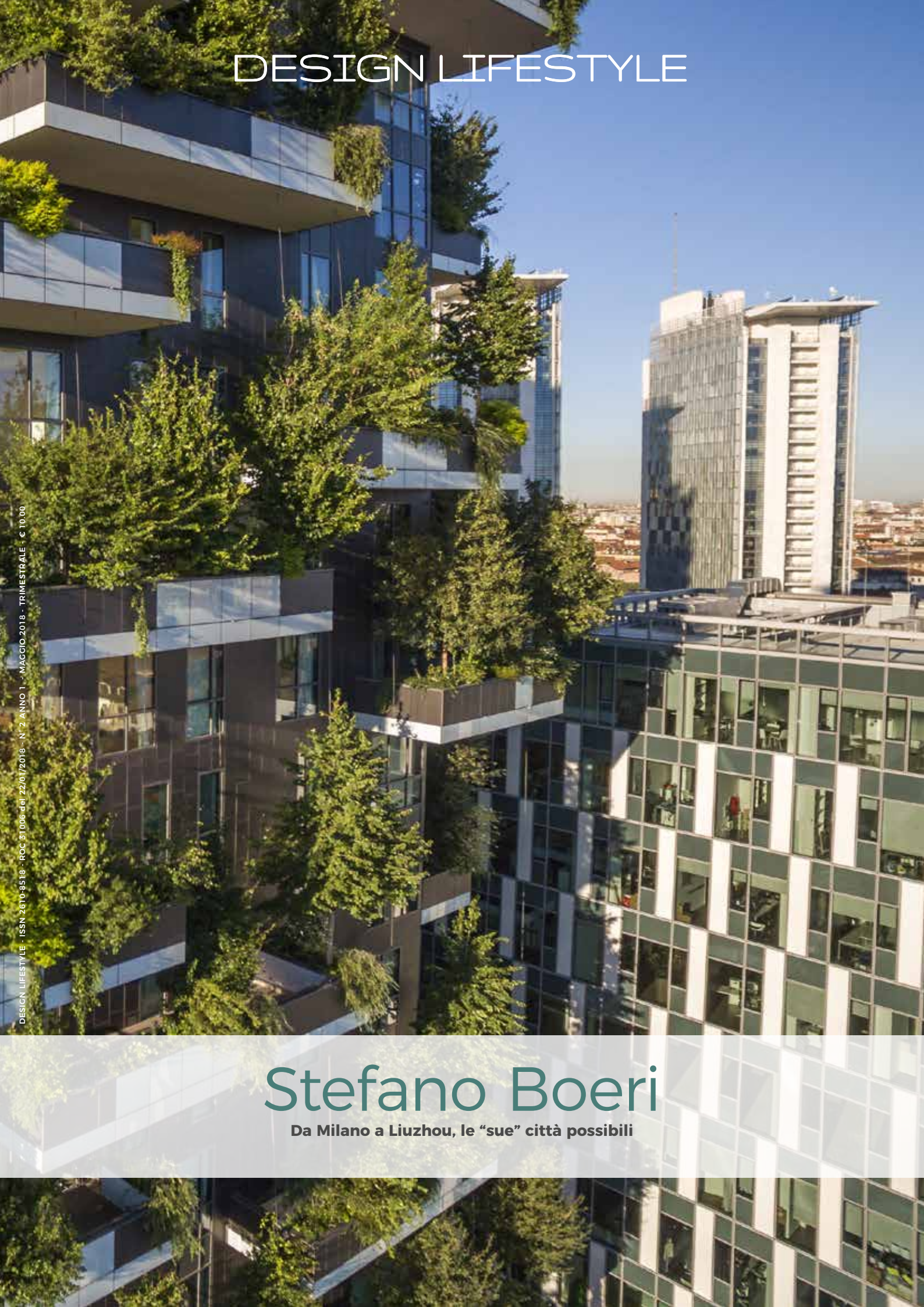


DESIGN LIFESTYLE

Stefano Boeri

Da Milano a Liuzhou, le “sue” città possibili

DESIGN LIFESTYLE - ISSN 2610-8518 - ROC 31006 del 22/01/2018 - N°2 ANNO 1 - MAGGIO 2018 - TRIMESTRALE - € 10.00

“Così la materia nel design, come in qualsiasi ambito della cultura, è il modo in cui appaiono le forme”

Vilém Flusser

Forme e sintesi.

a cura di Nicola Carbonara

"Il design è uno dei metodi per conferire forma alla materia e farla apparire così e non in altro modo."

Il design, come tutte le espressioni culturali, mostra che la materia non appare (non è appariscente), se non nella misura in cui la si in-forma, e che una volta in-formata, inizia ad apparire (diventa un fenomeno). Così la materia nel design, come in qualsiasi ambito della cultura, è il modo in cui appaiono le forme.

Ciò nondimeno, affermare che il design si colloca fra il materiale e l'immateriale non è del tutto fuori luogo. Vi sono infatti due modi diversi di vedere e pensare: quello materiale e quello formale." (Vilém Flusser, Filosofia del design, Mondadori).

Non si può non pensare all'arte e alla manifestazione artistica come a qualcosa che prende forma e che si manifesta attraverso la forma, sintesi di un processo creativo profondo, istintivo e ragionato, che si "materializza" in un'idea prima, in un disegno e in una realtà poi.

Il pensiero creativo si formalizza, articolandosi in visoni di figure, immagini, contorni, spazi, corpi, progetti, soluzioni.

È proprio alla forma e al suo essere sintesi di una componente ragionata ed istintuale della creatività, che è dedicato questo numero di Designlifestyle.

La sintesi diventa incontro tra culture e stili con il progetto di Asia Pavilion, mentre le forme sono le protagoniste dei lavori di Nick Misani, dove la perfezione stilistica abbraccia calibrate espressioni che rompono gli schemi; sintesi di forme e di materia nei progetti di HR, mentre gli anelli di HIMACS® sono il frutto di un incontro tra materia e arte. E poi, innovazione tecnica e ispirazioni vintage con Fantin, musica e design con le realizzazioni di Marco Rateni.

E ancora tecnica, architettura, natura, il racconto architettonico di Stefano Boeri a cui è dedicata la copertina di questo numero. Per poi spaziare anche nel car design e nell'affascinante mondo del golf.

Insomma, arte e tecnica, ispirazione e applicazione, concept poliedrico e design minimal, oriente e occidente, dualità e unicità.

In questo numero:

Pixel di design.
Fauxsaics e le sinfonie “superficiali” di Nick Misani.
6

Rigore e fantasia: l’equilibrio di Matteo Stucchi.
Nesso e Spoletta, i nuovi progetti con Tornilegno.
10

Una stampante 3d per Porsche, il programma che crea ricambi introvabili.
Sul mercato nuovi componenti identici a quelli di casa madre.
12

Alla Milano Design Week 2018, Frame: le infinite possibilità del metallo.
Una installazione per festeggiare i 50 anni del brand.
14

Scarti che diventano gioielli.
Franco Eccel presenta A-zero, la collezione di anelli prodotti con gli scarti di lavorazione dei materiali solid surface.
18

Da Milano alla Cina: Stefano Boeri ridisegna le città.
Il progetto del Bosco Verticale ha ormai conquistato il mondo.
20

Designer da tutto il mondo al Tortona Rocks #3.
I racconti dei nuovi protagonisti del design contemporaneo.
24

Asia Design Pavilion: il design diventa cosmopolita.
Al Fuorisalone, il primo grande progetto dedicato al Design asiatico.
28

Eleganza italiana in Alsazia.
Da Pedrali le poltrone “Ester” per lo storico Auberge de l’Ill.
31

Marco Rateni e i suoi giardini rock.
Le cover degli album più famosi rivivono nel verde.
32

Le auto più potenti al mondo del 2018.
Design e meccanica per un “ranking” adrenalinico.
38

La creatività artistica di G.T. Design.
Esperienza, innovazione, creatività di un team vincente.
46

Riletture d’arredo, proiezioni moderne.
Rivisitate due opere di Arne Jacobsen e Poul Kjærholm.
48

Torre delle Terre a Space&Interiors.
In scena, la terra cruda di Matteo Brioni.
50

J-Shape Pink: tra design e sostenibilità.
PER Eurocucina, InSinkErator presenta il nuovo erogatore antispreco J-Shape.
52

Il golf in Italia, paesaggi e palmarès.
Club house esclusive all’interno di strutture con oltre un secolo di storia.
54

Il metallo, gioco di luci in Reflection/Shadows.
Alla Milano Design Week gli elementi d’arredo dei designer Seiji Oguri e Yohei Oki.
58

LE FIERE DEL DESIGN DEL 2017/18.
60

Pixel di design

Fauxsaics e le sinfonie "superficiali" di Nick Misani.

A cura di Carmela Loragno

Nicholas Misani, o Nick come si fa anche chiamare, nasce come "designer," poi "graphic artist," in seguito "letterer and illustrator," che per convenzione é diventato "illustrative letterer," e ora può essere considerato un "designer and letterer."

Al di là delle sempre restrittive "definizioni", meri appellativi per sintetizzare concetti complessi, il suo percorso é rappresentativo delle diverse sfumature di design che da sempre affascinano questo poliedrico artista, amante del bello.

Lo stesso Misani, intervistato, ha sottolineato: "Mi piace molto l'idea di potermi definire un po' come mi pare, mi dà la libertà di cambiare ed evolvermi".

Una famiglia di origine di gioiellieri, un percorso formativo in architettura e industrial design e un'esperienza in Giappone, prima di approdare a New York, dove ha lavorato per tanti brand, quali Mucca Design, Penguin Random House e Louise Fili Ltd.

Numerosi anche i riconoscimenti ricevuti: HOW International Design Award 2018, Communication Arts Typography Annual 2017, The Type Directors Club Annual 2015, ADC Young Guns (YG12) 2014.

Il suo profilo Instagram è seguitissimo, perché apprezzati sono i suoi lavori, in cui il lettering diventa espressione di ricercatezza e ordine, una bellezza estetica che ha un appeal particolarissimo e vincente.

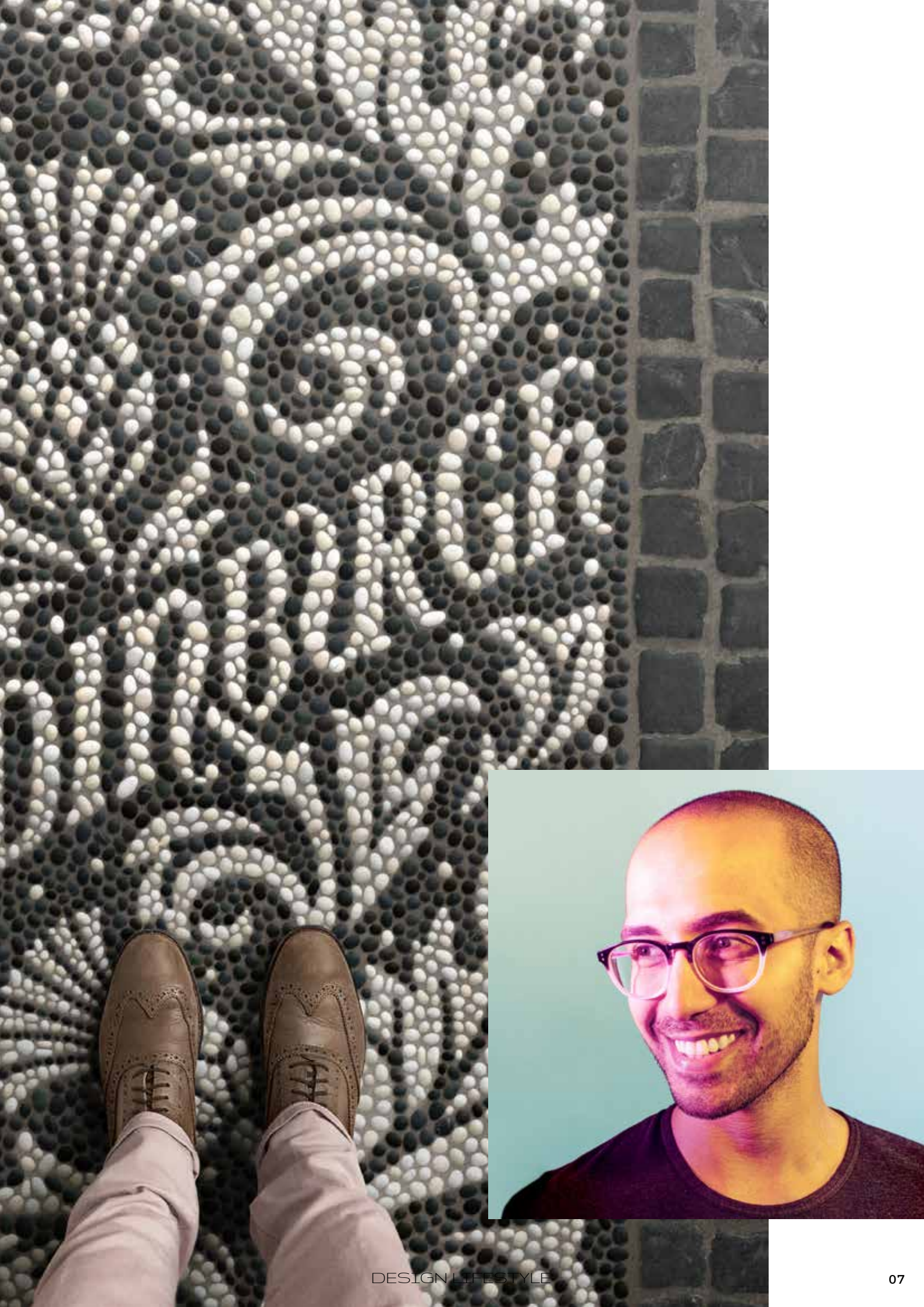
Sintesi di forme e di cromie, caratteri, equilibri di spazi e intrecci sono gli strumenti con cui Misani compone le sue sinfonie di design.

I suoi mosaici di pixel sono il frutto del suo estro creativo e di un lavoro certosino, che ricorda un po' quello dei maestri mosaicisti, dal momento che Misani disegna e colora a computer, uno per uno, gli oltre 10 mila pezzi di cui si compongono le sue opere.

Sintesi tra tipografia e progettazione grafica, il suo ultimo progetto si chiama Fauxsaics ed ha come tema i nomi delle grandi città di tutto il mondo, riproposti in un accattivante stile vintage.

Come nasce il tuo personalissimo modo di esprimerti?

Le arti decorative mi hanno sempre affascinato. I mosaici, il vetro piombato, la carta da parati, tutte cose che possono essere



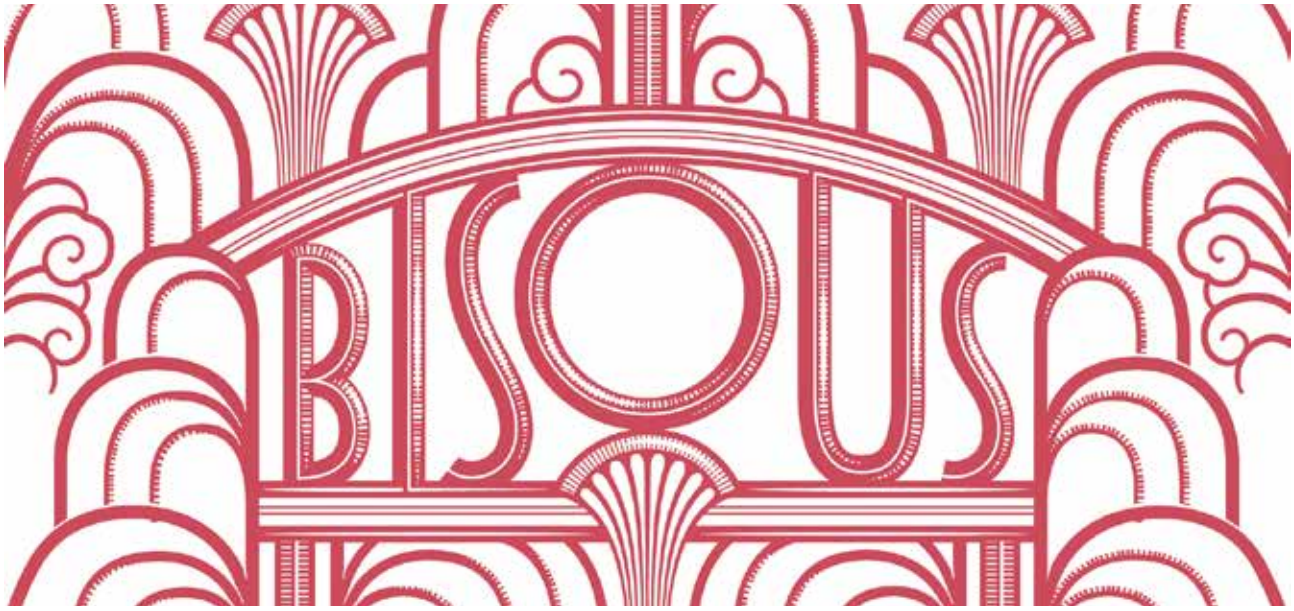
considerate superficiali, ma che danno valore ad un oggetto o uno spazio grazie all'opera dell'artista. Questo interesse mi ha spinto verso il design e verso Louise Fili, per cui ho lavorato. Lavorare per questa conosciutissima designer qui a New York, specializzata nella tipografia e nel lettering in stile vintage, è stata un'esperienza importantissima che ha avuto un forte impatto sul mio modo di esprimermi.

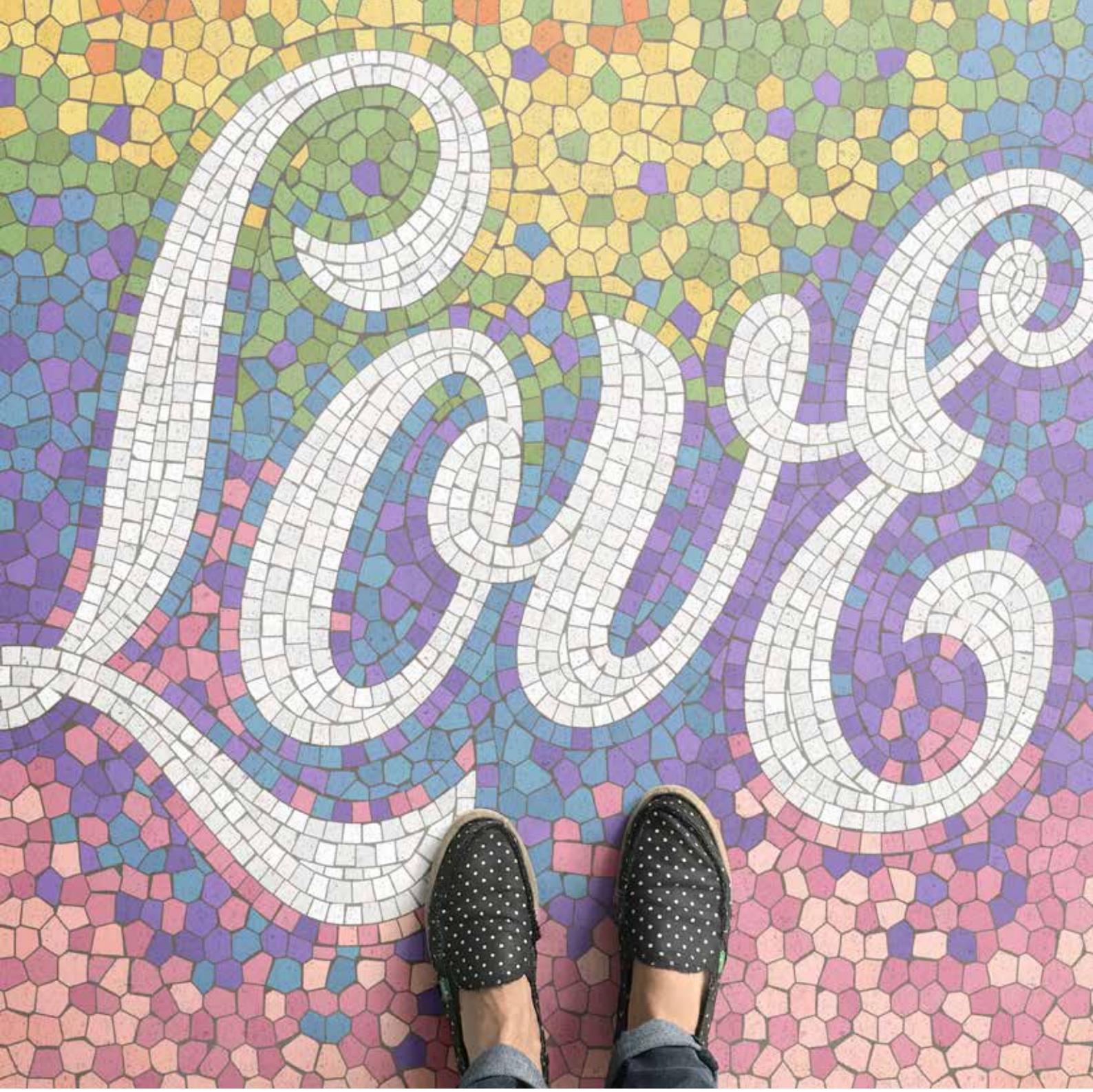
Una passione per l'ordine, le forme geometriche, l'armonia cromatica... è questa la tua cifra stilistica?

É sempre difficile vedere fili stilistici che collegano i propri lavori. Certamente la geometria, l'ordine, e il suo uso pacato e ponderato mi affascinano; così come l'incontro fra l'antico e il moderno é uno spazio in cui mi piace perdermi, giocare, sperimentare.

L'artista a cui ti ispiri?

Oltre a Louise, mi ispiro ai grandi della tipografia, dell'ornamentazione, e del lettering: William Morris, Dard Hunter, Herb Lubalin, Reynolds Stone, W.A. Dwiggins, ecc... Ma sono anche un grande ammiratore della semplificazione e del minimalismo, ma solo quando si fermano ad almeno uno o due passi dall'ascetismo.





Raccontaci il tuo ultimo progetto.

Si tratta di un contributo a una mostra di lettering a Portland. Come testo ho scelto il sottotitolo di un libro scritto dalla politica francese Françoise Gaspard negli anni 90: Liberté, Egalité, Parité. L'idea di parità di rappresentazione politica in un ambiente ancora completamente dominato dagli uomini mi é piaciuta molto, ed é ancora più necessaria nell'ambiente politico globale attuale.

Foglie di acanto: un ornamento "antico" su supporti ed espressioni contemporanee: come si sposano "vecchio" e "nuovo" nei tuoi lavori?

Questo é uno spazio che sto esplorando poco per volta ed è affascinante. Quando lavoro su un progetto, se noto che ha un look vintage talmente autentico che sembra essere veramente stato creato negli anni 20, ad esempio, ci rimango un po' male. Allora sento la necessità di aggiungere un ingrediente nuovo, anche piccolissimo: un colore inaspettato, un dettaglio semplificato o modernizzato, un testo contemporaneo.

Rigore e fantasia: l'equilibrio di Matteo Stucchi

"Nesso" e "Spoletta", i nuovi progetti con Tornilegno

A cura di Francesco Blandamura

Un designer autoctono e amante dell'artigianato made in Italy. È così che può essere definito il giovane Matteo Stucchi, abile nella progettazione e nella realizzazione di prodotti che raccontano emozioni. Dopo la linea di vasi in ceramica ispirati al corpo femminile, il suo nuovo progetto riguarda due pezzi di arredamento realizzati in collaborazione con la Tornilegno, azienda specializzata nella lavorazione del legno. Due oggetti simili nella forma, differenti nella struttura ma legati nello stile: semplice, elegante e raffinato.

Il primo, "Nesso", è un fine tavolino con due basi circolari in legno di castagno e una struttura portante in ferro. Due materiali uniti con naturalezza e armonia tali da rendere unico questo complemento d'arredo moderno.

Il secondo, "Spoletta", è uno sgabello in legno massello di castagno, ispirato al rocchetto della sarta, utilizzabile anche come tavolino. Il richiamo all'attrezzo tipico dell'attività sartoriale è intensificato dalla presenza di filo e ago lungo la struttura che unisce le due basi.

Entrambi gli oggetti sono facilmente adattabili ad un ambiente moderno, conferendogli anche un senso di eleganza e raffinatezza.

Da dove nasce il tuo stile?

Da molteplici esperienze, un "mix di elementi". Dall'università, ai primi passi lavorativi presso studi di design e agenzie di comunicazione, passando per la continua ricerca di informazioni, sia sul web che sul mondo cartaceo, fino ad arrivare a creare

un'autoproduzione di vasi in ceramica.

C'è un designer a cui ti ispiri?

Personalmente non ho un designer preferito ma prendo molto in considerazione il maestro Bruno Munari. Soprattutto i suoi libri, studiati durante l'università, dove spiega il "metodo progettuale" dal problema alla soluzione.

Quale è l'iter creativo alla base dei tuoi lavori?

Innanzitutto la curiosità, parte tutto da lì. Penso che essere curiosi nella vita, in tutte le sue sfumature, sia la base della creatività. Subito dopo arriva la parte di ricerca e di studio, per vedere tutto quello che il mercato sta offrendo e ha già proposto. Superati questi due punti, si apre la mente con la fase creativa e si dà vita a nuovi progetti.

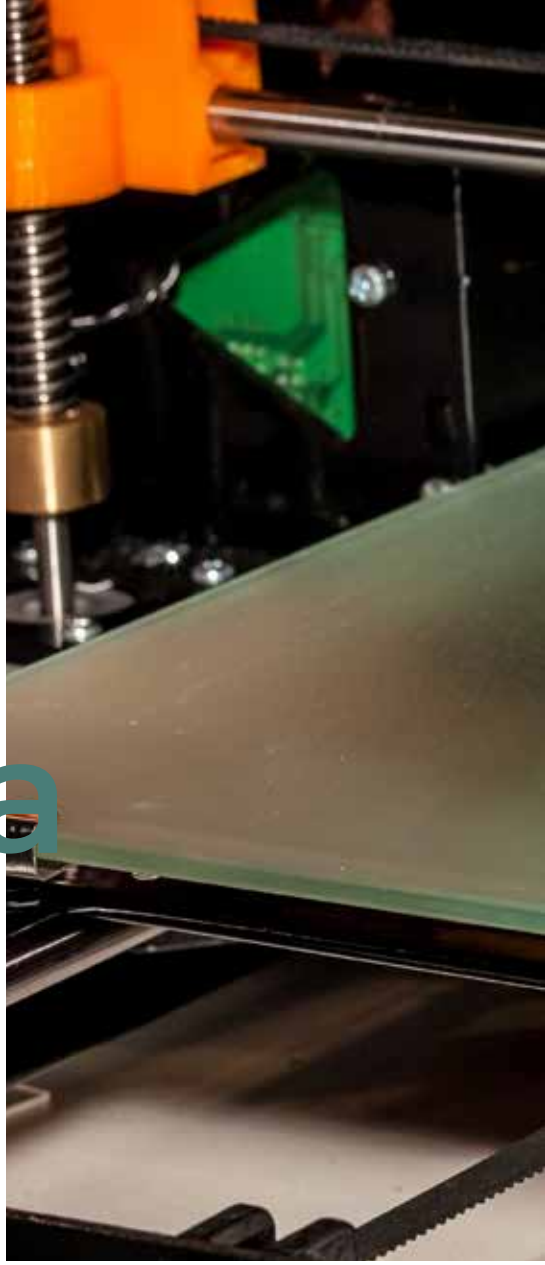
Cosa vuoi comunicare con le tue opere?

Il mio segno inconfondibile, fatto di equilibrio tra rigore e fantasia; comincio a fare di bellezza e comfort le parole d'ordine alla base dei miei lavori, improntati su un nuovo concetto di abitare.

Il prossimo progetto in cantiere?

In collaborazione con un'azienda veneta sto progettando un complemento d'arredo. Non svelo nient'altro, però, per scaramanzia!

Una stampante 3d per Porsche, il programma che crea ricambi introvabili



Sul mercato nuovi componenti identici a quelli di casa madre

A cura di Italo Cinquepalmi

I collezionisti di auto d'epoca lo sanno. Una delle difficoltà maggiori è trovare pezzi sostitutivi di tutte quelle vetture ormai fuori produzione. Ma la soluzione può arrivare dalla tecnologia. La casa automobilistica Porsche - divisione Classic - ha ideato un programma in grado di realizzare ogni genere di ricambio grazie all'aiuto di un processo su stampa 3D. Non si tratta, secondo quanto appreso, di semplici pezzi sostitutivi dalle fattezze identiche agli originali, ma la stampante è in grado di riprodurre esattamente il componente di casa madre rispettando soprattutto gli standard qualitativi. Senza dimenticare il dato economico: se l'acquisto dell'elemento originale è difficile quanto oneroso, il prezzo del materiale stampato è molto più abbordabile.

Questo non significa che lo stabilimento di Zuffenhausen non abbia disponibilità di ricambi. Al contrario, Porsche Classic conta quasi 52mila parti all'interno di quella che viene chiamata "Banca degli organi". Ma, a quanto pare, con il passare degli anni è possibile che il numero dei pezzi in questione possa ridursi. Al momento, invece, i ricambi prodotti in tecnologia 3D sono una decina. Una sperimentazione destinata con ogni probabilità a trovare spazio nel futuro, alla luce del fatto che altri 20 pezzi sono già in fase di studio.

Il programma permette di

stampare ogni genere di materiale. Dalla plastica all'acciaio, passando per tutti gli elementi della trasmissione, come cinghie, catene e dischi lisci o dentati. Prima del processo finale il progetto va "su carta". Altri software dedicati scansionano il modello originale che solo dopo passa la versione digitale alla stampante. La fabbricazione del componente avviene strato dopo strato, fino a creare un'esatta copia di quello di casa madre. Il sistema innovativo, secondo le previsioni, permetterà di poter far tornare per strada gran parte delle auto d'epoca di Porsche.

Anche se sembra che la casa automobilistica di Stoccarda abbia già alcuni competitor alle spalle. Nel mese di febbraio 2018 la Bugatti ha prodotto una pinza freno in titanio, sempre attraverso la stampa 3D. Un altro esempio di come tecnologia e design sono destinati a viaggiare verso il futuro, su binari paralleli.

Alla Milano Design Week 2018, Frame: le infinite possibilità del metallo

Una installazione per festeggiare i 50 anni del brand

A cura di Carmela Loragno

Festeggia 50 anni il brand Fantin, che dal 1968 crea arredi e soluzioni in metallo, riconosciuti dal mercato per il loro valore, la qualità, che è sintesi fra bellezza, solidità ed ecosostenibilità.

Proprio in occasione dell'anniversario, viene presentata la nuova collezione di furniture design. Si chiama "Frame" e porta la firma di Salvatore Indriolo, Art Director di Fantin dal 2013. Verrà esposta durante la Milano Design Week 2018, presso Eligo Studio, in via Palermo 8, con l'installazione site specific AMULETS di Eligo Studio.

Proprio nel nome dell'installazione, Amulets è racchiusa la chiave interpretativa del progetto: l'evoluzione semantica dell'anagramma Amlet, infatti, porta alla parola "Metal", vero protagonista e leitmotiv di tutto.

È il metallo, infatti, il materiale che più rappresenta l'esperienza e la cifra stilistica di Fantin, che ha saputo, forse più di ogni altro, reinterpretarne le potenzialità poliedriche ed esplorarne le possibilità di impiego, in un viaggio tra tecnologia, innovazione e creatività.

La sintesi del progetto è rappresentata da un design minimale ed espressivo, caratterizzato da linee leggere e da una solidità strutturale, comune ai vari moduli che appartengono al programma.

La collezione si accende di ben 40 tonalità diverse, dai neutri ai colori più intensi, per una varietà di soluzioni estetiche. Semplificazione stilistica che abbraccia la flessibilità per rendere possibili soluzioni tailor made, che comprendono cupboard di diverse dimensioni, tavoli e una kitchen workstation.

Eligo Studio, nel cuore del Brera Design District, sarà sede dell'installazione site specific che ci farà scoprire il programma FRAME e tutta la bellezza del metallo: 5

stanze saranno sede di diverse sculture totemiche, macro talismani interamente realizzati con i pezzi della collezione Frame e altri must di Fantin, come il sistema Binaria.

L'intervista a Salvatore Indriolo: quando il design è semplificazione stilistica.

A firmare "Frame" è il designer Salvatore Indriolo, art director di Fantin, che collabora con aziende del calibro di Bosa Ceramiche, Falper, Dorsal, Horm, Manfrotto Group, Minotti Cucine, Sensai e Zanotta.

I suoi lavori, che spaziano dall'arredamento all'accessorio moda, dal lighting alle attrezzature per l'industria dello spettacolo, seguono un processo creativo ben preciso, che mira alla ricerca della massima semplificazione stilistica. E il progetto realizzato per Fantin ne è una espressione. Abbiamo incontrato il designer, che ci ha raccontato di questo progetto e di tanto altro.

Da cosa nasce l'ispirazione per Frame?

"Fantin è una azienda che quest'anno compie 50 anni, e da sempre lavora il metallo.

Dal 2013 ne seguo la direzione artistica, con l'obiettivo di convertire questa storica azienda - prevalentemente terzista - in una Design Company. Dopo una prima fase di restyling dei prodotti esistenti e di rivisitazione di tutti gli strumenti di vendita, siamo arrivati in questi

ultimi anni alla necessità di proporre nuovi prodotti, sempre trasversali ma con un'attenzione particolare al mondo casa. Si è aperta così una seconda fase - tuttora in corso - che prevede l'ampliamento dell'offerta per un mercato internazionale ora ricettivo, propositivo ed interessato a Fantin. Da qui l'idea del programma "Frame".

Frame è un programma che racchiude diverse tipologie di prodotto e si basa su 3 semplici regole:

1. tutti i telai, costruiti sempre con un tubo quadro da cm 3,5x3,5, permettono di disegnare strutture ortogonali che danno la possibilità di creare qualsiasi prodotto: dal tavolo alla madia, dalla cucina agli specchi;

2. gli elementi verticali (ante, cassetti, fianchi e schiene) sono in luce e a filo con il telaio;

3. gli elementi orizzontali (tavoli, top, madie) sono sottili pochi millimetri e poggiano sopra al telaio, quest'ultimo sempre in vista.

Frame permette così una gestione snella della produzione grazie alle caratteristiche costruttive unificate, e contiamo possa risultare facilmente riconoscibile dal mercato perchè, pur nella sua semplicità estetica, ha diversi spunti di originalità, primo fra tutti il telaio sempre in vista, quasi a voler omaggiare il frame in quanto tale e il metallo stesso che lo compone, che rappresenta l'anima di Fantin.

Oggi presentiamo madie, credenze, kitchen workstation, tavoli e altri accessori ma il sistema "Frame" - di fatto infinito - potrà essere adattato con le sue caratteristiche tecniche ed estetiche a qualsiasi altra tipologia di arredo, qualora il mercato lo richiedesse.

Cosa significa per lei "design"?

"È il fulcro del mio lavoro, e lo intendo come la sintesi fra l'estetica e la funzione applicata all'industria. Il

design serve a realizzare prodotti belli, utili, curiosi e durevoli e per questo necessita di dettagli, di sfumature e di proporzioni. Oltre a questo, il design può diventare sinonimo di qualità perché, se sposato dal tuo committente, migliora tutti i settori di una realtà produttiva: la qualità del prodotto non può prescindere dalla qualità del progetto, dalla qualità costruttiva e dalla qualità della presentazione sul mercato".

La semplificazione stilistica è una sua costante... quale significato assume? Cosa comporta il processo di semplificazione per un designer?

"Spesso oggetti esteticamente molto semplici racchiudono moltissime ore di lavoro. La semplificazione stilistica è la ricerca della purezza e, per me, una necessità. Nel mio lavoro, amo scavare nel superfluo per cercare la semplicità".

Quando, secondo lei, un progetto raggiunge la sua perfezione stilistica?

"Nell'industrial design trovo stilisticamente perfetto un oggetto quando non è possibile togliere o aggiungere nulla, in quanto assolve con grande bellezza alla funzione per cui è stato creato.

Di certo, non si può prescindere dalla funzione, a meno che non sconfiniamo in altri mondi come quello dell'arte, che presenta spesso perfezioni stilistiche, ma dove questo valore perde di significato".

Scarti che diventano gioielli

Franco Eccel presenta A-zero, la collezione di anelli prodotti con gli scarti di lavorazione dei materiali solid surface

A cura di Tania Sette

Franco Eccel firma la collezione di anelli A-Zero, un esempio di come gli scarti di lavorazione dei materiali solid surface utilizzati in interior design e architettura, possano dare vita a veri e propri capolavori da indossare.

Per il brand HI-MACS®, è stata realizzata questa collezione con pezzi unici, tutti fatti a mano e numerati.

L'ispirazione viene dalla pratica giapponese del Kintsugi, con i segni di giunzione tra i singoli frammenti, volutamente evidenziati da colle a contrasto, che disegnano trame affascinanti sulla superficie.

Leggeri, setosi al tatto e ultra-resistenti, gli anelli di Franco Eccel diventano accessori irrinunciabili, che uniscono design, architettura e fashion.

Le potenzialità della pietra acrilica HI-MACS®, già sperimentate con successo nelle plurime prestazioni in architettura e interior design, portano alla luce veri e propri oggetti di stile.

HI-MACS® si compone da acrilico, minerali naturali e pigmenti, dando vita ad una superficie liscia, non porosa e priva di giunzioni visibili, soddisfacendo gli standard più elevati da un punto di vista qualitativo, estetico, costruttivo, funzionale e igienico, per risultati maggiori rispetto ai materiali convenzionali.

Non a caso menti creative come Zaha Hadid, Jean Nouvel, Rafael Moneo, Karim Rashid e David Chipperfield, hanno realizzato progetti straordinari proprio con HI-MACS®.

Da Milano alla Cina: Stefano Boeri ridisegna le città

Il progetto del Bosco Verticale ha ormai conquistato il mondo

A cura di Francesco Blandamura e Italo Cinquepalmi

È una delle eccellenze italiane. È una di quelle persone che danno lustro al Made in Italy. L'architetto Stefano Boeri è il progettista di quel magnifico edificio residenziale sostenibile che è il Bosco Verticale di Milano. Un progetto unico al mondo, nato dalla passione per gli alberi e dalla voglia di aumentare la loro presenza nelle città. Dopo aver proposto un bosco intorno a Milano, l'obiettivo è stato portare gli alberi in cielo per creare un modello che rigenerasse l'ambiente senza espandere la città sul territorio. Ed ecco così l'idea di sviluppare verticalmente la natura. Un ottimo modo per migliorare l'ambiente dato che il Bosco Verticale produce umidità e ossigeno, assorbe particelle di CO2 e polveri sottili.

Un progetto insignito dell'International Highrise Award nel 2014 e premiato come "grattacielo più bello e innovativo del mondo" nel 2015. Un modello che sta conquistando il mondo tanto da essere riproposto a Losanna (Torre dei cedri) e che vede l'architetto Boeri impegnarsi, per i prossimi anni, con le amministrazioni di Nanchino, Liuzhou, Utrecht e Parigi per la realizzazione di edifici similari.

Ma questo architetto di comprovata fama internazionale ha firmato altri progetti degni di nota, tra cui la Villa Mediterranèe di Marsiglia e il Centro Polivalente di Changchun, e ha donato un contributo prezioso per la ricostruzione dei centri di Amatrice e Norcia, colpiti dal terremoto.

Tutte idee nate da una stratificazione di esperienze, suggestioni e intuizioni, che si contaminano tra loro, dando vita ad una nuova concezione di città. Un professionista che con le sue idee e la sua arte rende onore all'architettura italiana nel mondo.

Architetto, era già un appassionato di urbanistica e un amante della natura prima di iscriversi all'Università?

"Sono sempre stato affascinato dalla vita, dall'intelligenza e dalla sensibilità degli alberi. Quando mi sono occupato di urbanistica, non solo da studente, ho sempre cercato di guardare con attenzione alla possibilità di immaginare come estendere la presenza degli alberi nelle città. Nel 2005 lanciai l'idea di un bosco attorno a Milano, il 'Metrobosco', che in qualche modo potesse abbracciare la città. In quegli anni attorno al capoluogo lombardo furono piantati 500mila nuovi alberi ed è questo un tema su cui sto lavorando ancora con la Giunta di Milano. Più tardi ho cominciato a immaginare di portare gli alberi anche in cielo, proponendo un vero e proprio "Bosco verticale", un'idea che tra le principali ispirazioni ha il 'Barone Rampante' di Italo Calvino".

In che maniera hanno influito gli studi intrecciati di geopolitica e urbanistica nella scelta dell'Albania tra le sedi della sua azienda?

"Quattro anni fa il nostro studio ha vinto il concorso per il nuovo piano regolatore di Tirana. Per poter sviluppare questo progetto è stato fondamentale essere presenti sul luogo. Il nostro team ha immaginato una nuova Tirana. Il primo tema affrontato è stato, anche qui, quello di realizzare un bosco attorno alla città; il secondo ha riguardato la creazione di 22 nuove scuole di ultima generazione pubbliche, aperte tutti i giorni dell'anno, a ogni ora e per ogni età. Ecco, la struttura del nuovo piano è composta dalle scuole aperte e dai boschi, che entrano in città. Una volta terminato il piano regolatore siamo rimasti sul territorio per sviluppare progetti ancora più specifici. Un paio di questi riguardano il centro di Tirana e inoltre abbiamo vinto il concorso per realizzare tre delle nuove scuole previste dal piano regolatore. L'Albania è oggi un luogo per noi molto importante".

Da dove è nata l'idea di Multiplicity?

"Per capire cosa succede sul territorio bisogna affiancare sguardi diversi. Non basta l'occhio dell'urbanista; serve quello del geografo, del fotografo, del sociologo e di altre discipline. Bene, Multiplicity nasce dall'idea di unire una molteplicità di sguardi sullo stesso territorio, sullo stesso caso. Scegliendo un tema, osservandone la manifestazione in un determinato luogo e studiandola dal punto di vista di diverse discipline. Una maniera di osservare le spazio e i fenomeni che ospita, e che si è rivelata molto fertile. Prendiamo ad esempio il tema dell'identità Europea. Nel 2000, lavorando in rete con decine di ricercatori, abbiamo sostenuto che a tenere insieme un continente così grande fossero in primo luogo le città europee e la loro natura comune. Un'idea testimoniata in una mostra a Bordeuax e alla Triennale che descriveva la natura inclusiva, da vero e proprio palinsesto delle città europee. È stata un'esperienza dalla quale ho imparato molto, un terreno fertile per moltissime idee".

Come riescono a coesistere architettura e innovazione sostenibile?

"Devono coesistere. La vera sfida, ad oggi, è quella di passare da un'attenzione alla sostenibilità (che negli anni passati è stata dedicata quasi esclusivamente alle energie rinnovabili, progettando architetture che si dotassero di dispositivi fotovoltaici, eolici e geotermici, apparati meccanici che hanno una grande funzione nell'assorbire le energie rinnovabili), a una fase in cui a questo tema va affiancato un altro tema formidabile, quello della vegetalizzazione degli edifici, dell'introduzione nell'architettura della natura vivente. Si tratta della vera sfida del futuro prossimo. È indubbio che qualsiasi materiale da noi usato venga dalla natura, ma altro discorso è utilizzare la natura vivente - le foglie, i rami, le piante, gli arbusti, gli alberi - come elemento non solo ornamentale ma come componente stessa di una facciata o di una copertura

architettonica. Ecco la sfida per i prossimi anni".

Non si può pensare a novità future per la propria città senza aver studiato il passato. Un discorso che vale per Milano così come per Shanghai?

"Proprio in questi giorni inauguriamo a Shanghai un edificio industriale degli anni '40 che diventerà una scuola di moda. Il nostro studio si trova nell'ex sede della borsa, ristrutturata da noi quattro anni fa e oggi divenuta un centro molto vivace per start up. Il fatto che in Cina il lavoro di recupero e di restauro venga affidato a studi italiani come il nostro, credo sia il segno tangibile della fama internazionale delle nostre esperienze di recupero dei centri storici e dei beni culturali. Anche qui stiamo portando avanti molti progetti, la maggior parte dei quali legati al tema dell'ambiente e tra questi ci sono tre città foreste con edifici ricoperti da alberi. E con Slow Food China stiamo progettando scuole, biblioteche e i servizi essenziali per un campione di villaggi contadini, in modo da dimostrare che è possibile vivere anche nelle grandi aree agricole che oggi invece vengono progressivamente abbandonate".

Città, sostenibilità e bellezza: in che modo, secondo il suo pensiero, possono vivere insieme?

"Sono dimensioni che vanno intrecciate. La sostenibilità andrebbe intesa oggi come un grande progetto di forestazione, demineralizzazione delle città e contemporaneamente improntata sulla mobilità sostenibile. Parallelamente bisognerebbe lavorare sulla qualità degli spazi senza escludere conflitti e discontinuità, ossia rotture consapevoli che alimentano la bellezza; rotture fertili, che come architetti dobbiamo inserire nei contesti in cui operiamo, un modo di gestire il rapporto tra il luogo e la città sofisticato e intelligente. Le architetture più belle, a volte, nascono come delle rotture consapevoli rispetto al contesto che le circonda, basti pensare alla Torre Velasca a Milano".

Quale dovrebbe essere, oggi, il compito di un architetto?

"Anticipare il futuro degli spazi abitati. La sfida è di non abbandonare mai un rapporto col futuro che è insito nel nostro modo di guardare il territorio e i luoghi. Inizialmente li osserviamo proiettati verso più futuri possibili ma in conclusione dobbiamo selezionarne uno solo, quello su cui vengono investite tutte le nostre energie creative e verso cui dobbiamo avviare i processi di costruzione e di modificazione dello spazio. Il nostro lavoro si nutre insieme di una grande apertura, perché per progettare il futuro bisogna accogliere informazioni, proposte, opinioni e sogni. E di una grande capacita di selezione, nel senso positivo della scelta di un solo futuro, tra i molti possibili. Il ruolo dell'architetto è di oscillare tra una grande apertura al mondo e la necessaria esclusione degli altri futuri possibili, a favore di uno. È un lavoro difficile, appassionante e di enorme responsabilità".

Designer da tutto il mondo al Tortona Rocks #3

A cura di Italo Cinquepalmi

È il Design Narrative il tema della terza edizione del Tortona Rocks. Un luogo unico nel suo genere, in cui è possibile raccontare storie provenienti da tutto il mondo, con il design al centro del "gioco" ma in un'ottica diversa, di cambiamento, perché la sua percezione non è più legata al singolo oggetto ma viene intesa come una sorta di punto di partenza che dà vita a racconti unici ed emozionali.

Avamposto di creatività internazionale, il Tortona Rocks #3 è presentato da Milano Space Makers, che vede nel design il significato più intimo della narrazione, senza mai dimenticare la progettualità ma guardando alla necessità di trasmettere nuove forme di conoscenza. Storie che si intrecciano, dunque, all'Opificio 31 di Milano, un villaggio espositivo che quest'anno mostra il meglio del design attraverso diverse aree tematiche. Sono oltre venti i progetti espositivi a cura di trenta designer e cinquanta aziende. Milano Space Makers racconta così i nuovi protagonisti del design contemporaneo.

Europa e Asia fondono le loro idee in un grande spazio in cui spiccano i progetti espositivi di Norvegian Presence, Swiss Design District, Containerwerk, Resonance Material Project, +d & soil, Stellar Works, Politecnico di Milano in collaborazione con Vans, Achiproducts Milano, Napapijri e Hyundai.

Ma non solo. Top brand internazionali lasciano un segno al Padiglione Visconti con progetti volti a rinnovare la loro presenza come MINI, Miele, Élitis e un pop up store design thailandese.

Al Tortona Rocks si condividono le storie di design. Il percorso per conoscere le ultime tendenze continua infatti in via Novi 5, dove Impress, leader nel settore della produzione di superfici per l'arredamento, presenta tutte le novità del momento. Mentre in via Borgognone

I racconti dei nuovi protagonisti del design contemporaneo

26, Whirlpool resta a disposizione dei fruitori con una serie di collezioni adatte a diverse personalità. Poi ancora il debutto di Alatec in via Savona 33. Poliuretano e pvc dell'automotive e dell'arredo, fino all'alta moda. Una doppia novità per l'azienda, sia per la sua presenza alla Design Week che per il messaggio, volto alla "campagna" di sostituzione delle fibre animali naturali con prodotti più ecosostenibili.

Ultima, ma non per importanza, una menzione al mercato asiatico. A pochi passi da zona Tortona, nell'area del Naviglio Grande, la prima piattaforma espositiva Asia Design. Un progetto che mira alla conoscenza di nuove tendenze di design provenienti dall'Oriente.

Tortona Rocks è un vero e proprio contenitore di idee, nell'accezione più estrema e culturale del termine. Un'occasione di affacciarsi al variegato quanto affascinante mondo del design, complesso e ramificato, ma sempre volto a una maggiore conoscenza degli oggetti, di se stessi e degli altri.

Asia Design Pavilion: il design diventa cosmopolita

Al Fuorisalone, il primo grande progetto dedicato al Design asiatico

a cura di Carmela Loragno

Un grande progetto unitario e coordinato, patrocinato dal Comune di Milano, presentato alla Design Week, con tutte le nuove tendenze del design e uno spaccato culturale dello sfaccettato universo asiatico, dal medio al lontano Oriente.

Si chiama Asia Design Pavilion e ha invaso il grande hangar espositivo del Megawatt Court, che per una settimana si è trasformato in un esteso hub multiculturale e multidisciplinare, dove raccogliere e respirare i nuovi trend del settore, vivaci e originali, provenienti direttamente dal mondo orientale.

Cina, Giappone Thailandia, Cambogia, India, Corea, Singapore, Turchia, Iran, Qatar e Israele sono i paesi rappresentati da designer, studi e organizzazioni che hanno scelto il Fuorisalone per proporsi su un palcoscenico globale.

Il progetto è realizzato in partnership da Sarpi Bridge Oriental Design Week, Milano Space Makers e I_des italyshenzen.com e trasforma la design week in un contenitore più cosmopolita, aperto a nuovi contenuti e con una visione più internazionale.

La scena creativa milanese si arricchisce di un dialogo tra Oriente e Occidente, strizzando l'occhio alle tendenze e alle trasformazioni del design, sempre più orientato ad una visione olistica e di fusione.

Asia Design Pavilion abbraccia non solo l'industrial o il product design ma diventa piattaforma espressiva anche per l'arte contemporanea, l'architettura, la moda e il food.

La piattaforma espositiva è stata il V.I.P. della design week, dove

l'acronimo sta per "very important project", con un'attenzione rivolta più ai progetti che ai personaggi. Tra i tanti presentati, il giardino giapponese, le installazioni site-specific di artisti asiatici emergenti e già affermati, lo store

italo-giapponese di design ed un bookshop specializzato che arricchiranno l'esposizione.

La piattaforma espositiva, inoltre, sarà valorizzata da un'area, ASIA produce-MI, che ospiterà gratuitamente prototipi di design

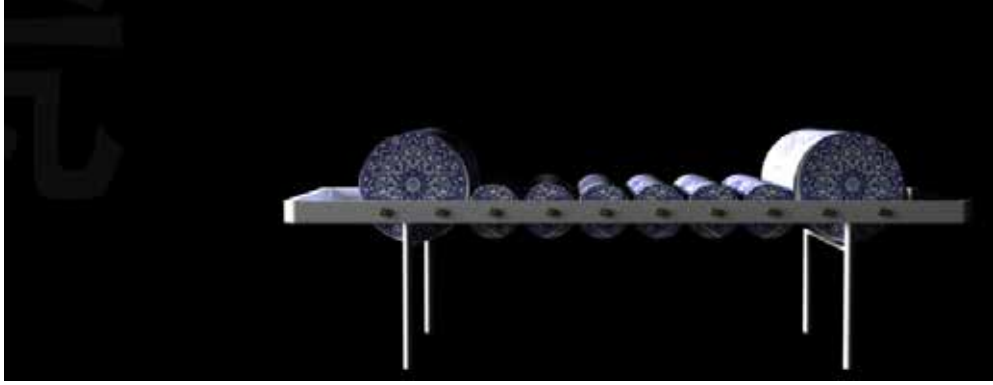
accuratamente selezionati per essere proposti a potenziali produttori asiatici, confermando così la sua mission di connettore tra Asia e mondo occidentale per creare opportunità per i giovani e non solo.
Non mancherà un focus dedicato al cibo e alla sua cultura grazie al progetto ORIENTAL [FOOD] DESIGN WEEK curato dal Gastronomade Vittorio Castellani che per tutta la settimana offrirà approfondimenti interessanti oltre alla proposta gastronomica vera e propria.

Un'ultima novità: l'ASIA DESIGN PAVILION sarà raggiungibile con un tragitto in battello navigando il Naviglio Grande... per approdare a nuovi orizzonti interculturali.

Abbiamo fatto qualche domanda ad alcuni dei protagonisti del progetto, in particolare Annamaria Salinari di Sarpi Bridge Oriental Design Week, Alessandra Salici di Milano Space MAkers e Alessandro Pumpo di IDES - Italy Shenzhen.

Parliamo dell'Asia Design Pavilion...

È un'esposizione, oltre che una piattaforma di comunicazione, progettata per mettere in evidenza la poliedrica scena creativa asiatica, in una veste univoca e coerente. Nato dalla partnership tra Sarpi Bridge Oriental Design Week (la sola e unica design week orientale in Italia ed Europa) con Milan Space Maker e IDES - Italy



Shenzhen, l'iniziativa è di grande importanza, poiché attraverso essa intendiamo rafforzare il dialogo tra Oriente e Occidente, stimolando molteplici opportunità culturali ed economiche.

Quale sarà il contributo di questo progetto al design internazionale? Si tratterà di un punto di svolta?

Non parlerei di punto di svolta, ma quel che è certo è che Asia Design Pavilion ha tutti i requisiti per diventare la roccaforte occidentale del design asiatico e della cultura orientale contemporanea.

Quali peculiarità appartengono al design orientale? Potresti darci qualche anteprima sui trend del prossimo anno?

È difficile individuare una caratteristica dominante all'interno del design orientale, che ha numerose sfaccettature, al pari del design europeo. Alcuni paesi asiatici sono portavoce di un tipo di design che incorpora elementi

della tradizione e qualità quasi artigianali: la Thailandia, ad esempio; si tratta di un paese parecchio evoluto e innovativo, pertanto questa scelta ha carattere prettamente culturale. Sul versante opposto, il design dominante nella Cina odierna non può essere considerato sotto molti aspetti orientale, bensì internazionale, dal momento che le sue origini non sono più facilmente riconoscibili. Questo non va inteso necessariamente in senso negativo, al contrario potrebbe essere considerato un elemento positivo, che varca i confini del convenzionale, tracciando nuove strade per la creatività.

Ciò che abbiamo qui sono due mondi che si incontrano, due realtà poste l'una di fronte all'altra: cosa c'è da aspettarsi da questo progetto? Qual è il suo vero potenziale?

Noi non consideriamo Oriente e Occidente come due mondi contrapposti; piuttosto come due culture differenti, che ci auguriamo rimangano tali. Da questo progetto ci dobbiamo aspettare prima di tutto l'abbattimento di giudizi e pregiudizi. Dobbiamo iniziare a riconoscere che il design asiatico, al giorno d'oggi, è una delle forze motrici del design internazionale. Bisogna creare dunque collaborazioni paritarie, progetti e nuovi brand da cui scaturiscano reali opportunità per i nostri giovani designer, capaci di trainare lo sviluppo culturale ed economico.

Eleganza italiana in Alsazia

da Pedrali le poltrone "Ester" per lo storico Auberge de l'Ill

a cura di Italo Cinquepalmi

Un ambiente raffinato, e il tocco magico di elementi d'arredo eleganti e di qualità assoluta. All'interno dell'Hotel 5 stelle Des Berges, in Alsazia, una delle più antiche strutture ricettive di tutta Europa, si trova il ristorante Auberge de l'Ill, dove si respira un profumo tutto italiano. Sì, perché la famiglia Haeberlin, che da generazioni gestisce l'hotel, nel cuore del villaggio di Illhausern, ha dato mandato allo Studio di Architettura Jouin Manku di pianificare al meglio l'arredo delle quattro sale del ristorante. Nasce così una partnership con Pedrali, l'azienda italiana che produce elementi d'arredo, un vero e proprio incontro tra professionisti in due settori che trovano i loro punti di unione nell'eleganza e nella raffinatezza del design.

Tra pareti di luci, farfalle origami e colibrì che spiccano sulla tappezzeria, il culmine della signorilità risiede nelle poltrone Ester. Prodotti che si attengono strettamente a quella che è la filosofia aziendale: materiale e produzione cento per cento italiane, una cultura catapultata in Alsazia, tra quei giochi di luci che si affacciano dalla veranda sul giardino della struttura. Lì dove l'Alsatian room è popolata da cigni e aironi immersi in laghi e foreste incantate.

Disegnate da Patrick Jouin, quando si nomina Ester si parla di sedute comode, contemporanee, create in schiumato poliuretanico con cinghie elastiche, dal design aggraziato ma caratterizzate da una cura per il dettaglio fuori dal comune. Entrando ancor più nei particolari, una menzione meritano le gambe della poltrona Ester, in pressofusione d'alluminio, mentre le finiture sono in pelle o in tessuto. Ma la di là del dato tecnico, quello che caratterizza realmente queste poltrone è la capacità di adattarsi a un ambiente elegante, come quello del ristorante Auberge de l'Ill, in cui è tangibile lo stile francese, raffinatamente distinto, che con l'ingresso di Pedrali respira anche l'aria di un altro tricolore.

Marco Rateni e i suoi giardini rock

a cura di Francesco Blandamura

Un'idea unica nel suo genere quella realizzata da Marco Rateni, giovane progettista e realizzatore di giardini artistici. Tutto nasce dall'unione delle sue passioni: la letteratura fantasy, la musica Rock ed i viaggi in giro per il mondo. Da qui deriva il progetto "My Rock landart" che ama definire "una fusione multisensoriale tra giardino e cultura Rock", con il chiaro obiettivo di collegare l'elemento naturale, il suo beneficiario e la musica. Come? Realizzando spazi verdi che riproducono famosissime cover di album. Dalla rotatoria in onore di "Adrenalize" dei Def Leppard a Campobasso, all'opera

ispirata a “The Dark Side of the Moon” dei Pink Floyd, realizzata a Villa Erba a Cernobbio (CO). Per i suoi progetti utilizza le naturali fioriture stagionali delle piante per ottenere la policromia di colori, pietre dalle sfumature speciali e illuminazione a led. Ad impreziosire le sue opere i QR-Code, posizionati all’intero delle aree che, scansionati con la sua app MR Landart, riproducono i brani dell’album che hanno ispirato il giardino. Capolavori artistici che spesso regalano alle comunità luoghi magici di condivisione dove trascorrere il tempo libero immersi nella natura con la musica come sottofondo.

Raccontaci il tuo progetto.

Mi chiamo Marco Rateni, ho 28 anni e sono laureato in Architettura. Sono cresciuto con i lavori dell'impresa di costruzioni di famiglia e tra le campagne ed i terreni che continuiamo a coltivare con passione. Dopo un'esperienza con una compagnia di giardinaggio, ho deciso di creare un nuovo modo di concepire le aree verdi. Cosi mi sono messo a disegnare e realizzare giardini artistici ispirati dalle copertine degli album musicali. Nel mese di maggio del 2017, ho preso in gestione una rotatoria fatiscente del comune di Campobasso di circa 300 mq e vi ho disegnato sopra la copertina "Adrenalize" dei Def Leppard, utilizzando i materiali naturali a mia disposizione. Poi ho battezzato quest'idea con la sigla MR landart, che sta per My Rock landart, per sottolineare la fusione multisensoriale tra cultura Rock ed architettura del paesaggio. Nel mese di settembre ho preso parte ad Orticolario 2017 (edizione con più di 25.000 visitatori), dove ho costruito un'opera basata sul capolavoro dei Pink Floyd: The dark side of the moon. In questa, ogni elemento era un'analogia dell'album: i ciottoli Nero Ebano e le piante di Ajuga Reptans dovevano richiamare allo sfondo nero della copertina; un effetto di luci led e faretti della ditta Platek, ricreavano il raggio di luce entrante nel prisma. Una struttura in legno e polietilene e, per finire, diverse piante costituivano l'arcobaleno di colori del raggio disperso. Con l'ausilio di due informatici, Giordano Cardillo e Carlo Branca, abbiamo creato un sito del progetto (www.mrlandart.com) ed un'app Android: MR landart, per scansionare i codici presenti all'interno delle aree e venire automaticamente reindirizzati alla musica che ne ha influenzato la composizione.

Cosa ha ispirato questa tua idea così originale?

Nel corso degli anni ho partecipato a centinaia di concerti nei luoghi più disparati: dai grandi festival mondiali ai piccoli club provinciali. Le emozioni e le esperienze vissute e collezionate sono la mia fonte di ispirazione. Durante il mio percorso universitario iniziai a fare alcuni tentativi per coniugare musica ed architettura. Per il corso di design, progettai un living mobile destinato agli artisti, la cui conformazione spaziale cambiava in base all'esigenza dell'usufruitore, chiamandolo MAN IN THE BOX, come l'omonima canzone degli Alice in chains. Nel 2012 per il mio secondo esame di design proposi un arredo urbano per ascoltare la musica, alimentato da un pannello fotovoltaico e cosi via con altri esperimenti, fino ad arrivare agli inizi del 2017. Nel mese di gennaio, mi capitò tra le mani, per puro caso il bando di concorso "Spazi Creativi" per la manifestazione sul giardinaggio evoluto Orticolario, che ogni anno mette a disposizione il magnifico contesto di Villa Erba di Cernobbio (Co) per amanti e specialisti del settore. Per potervi partecipare, era necessario presentare un progetto di giardino interpretando come tema "la Luna". Non ci pensai su a lungo perché mi venne spontaneo prendere come riferimento il capolavoro dei Pink Floyd: The dark side of the moon. Consegnai il progetto e la sera uscii con un'amica che era appena rientrata da Londra. Questa mi diede una cartolina, dove sopra vi era la raffigurazione del celebre prisma della copertina dell'album sopraccitato. Poche settimane dopo uscirono gli esiti del concorso che vinsi. La sigla "MR landart" invece deriva da un cartello stradale che mi ritrovai dinanzi, dopo una giornata di pedalata nel Brandywine state park di Wilmington, con su scritto "Rockland Road", ma questa è un'altra storia..

Il prossimo progetto in cantiere?

Attualmente sono impegnato su più fronti. Da una parte sto collaborando con due associazioni: la "Primo Volo specialisti della relazione adulto bambino ONLUS" di Campobasso ed "Alesia 2007" di Firenze, per riqualificare gli spazi degradati delle città e destinarli ad attività sociali (in cantiere la creazione di orti urbani ispirati dalle copertine degli album di due artisti del panorama musicale delle due città); d'altra parte ho consegnato diverse proposte alle amministrazioni comunali e sto lavorando alla costituzione di Workshop di landart,

Dieffebi. Functional design for working and living.

Salone Internazionale del Mobile
Milan – Showroom 18 Avril 2018

Design District '18
Rotterdam – 6 / 7 / 8 Juin 2018
Stand S46

ad Designwork / photography Tiziano Sartorio
Styling Alessandro Pasinelli Studio

Showroom:

Milano
via Milazzo, 8
T. +39 348 5816019

London
104/110 Goswell Road
T. +44 7710 459516

www.dieffebi.com

dieffebi

convegni e mostre itineranti. Dal 24 Marzo al 7 Aprile i miei progetti saranno esposti al circolo letterario Beatnik di Campobasso con un tema speciale: il giardino ROCK all'italiana (#giardinorockallitaliana); nei mesi successivi sarò impegnato con la realizzazione del giardino Zaiet (#giardinozaiet) nel comune di Frosinone, in ricordo di Matteo Fontana (Zaiet per gli amici), scomparso all'età di 23 anni, dopo aver combattuto per dieci mesi contro una leucemia. Ogni anno familiari ed amici di Matteo, organizzano lo Zaiet Fest: una giornata all'insegna della musica e della beneficenza per sensibilizzare più persone possibili su questo terribile male e sulle strade che si stanno percorrendo per cercare di sconfiggerlo. In Piazza Risorgimento verranno ricreate le copertine degli artisti che si sono esibiti nelle varie edizioni: Folkstone, Extrema, Korpiklaani e Lacuna Coil. Credo che si debba iniziare a dedicare più spazi alle persone "normali" che con la propria testimonianza ci ricordano quanto è importante amare la propria vita e rispettare l'ambiente, sé stessi e soprattutto gli altri.

Quanto è difficile convincere i tuoi interlocutori della bontà del progetto?

In realtà i miei interlocutori sono quasi sempre appassionati di musica, quindi nel proporre i miei progetti si dimostrano affascinati dalla possibilità di ricreare quello che per loro costituisce un pezzo di colonna sonora della propria vita. La sfida sta nel trasformare questi interlocutori in clienti, ed allora la difficoltà diventa trovare un compromesso ed un equilibrio tra qualità e prezzo. La discussione si sposta dall'immagine alla realizzazione, nell'inculcare l'idea che un buon lavoro con dei buoni materiali, una buona copertura mediatica e soprattutto una buona visione guida di sostenibilità ambientale, ha un costo. Per questo cerco di plasmare la tipologia di intervento e di proposta anche in base all'identità del committente.

Su cosa è basata la scelta della cover di album da riproporre?

La scelta della copertina dipende da tre fattori: luogo, significato oggettivo e significato soggettivo. Il luogo significa andare a vedere quella che è la storia del territorio: prima di tutto se c'è un'artista locale che merita di essere omaggiato; poi la morfologia, il clima, le risorse e le tradizioni. Ovvero tutti quegli aspetti tecnici che influenzano la scelta degli elementi per la composizione. Il significato oggettivo invece, costituisce un elemento chiave quando mi devo rapportare ad un concorso, l'interpretazione di un tema tramite il titolo o l'immagine di un album. Per esempio, quando mi è stato chiesto di presentare un progetto attinente a temi quali la pace e la tolleranza, ho pensato a "The road to Knowledge" del gruppo Rock pescarese Zippo, perché raffigura in copertina un passaggio di calumet (ovvero una pipa da cerimonia che tra gli indiani d'America si utilizzava per stipulare alleanze e tregue tra le tribù). Il significato soggettivo, invece, è ciò che un album rappresenta per me. Quando non vi è un tema specifico da rispettare o comunque mi viene lasciata carta bianca, scelgo un album perché ci sono cresciuto o perché mi evoca un ricordo; un'immagine che si lega ad una persona o ad un oggetto che mi è caro; una tematica che condivido o una conformazione che permette la fruizione da parte di un determinato target. Spesso questi fattori si uniscono oppure, come nel caso del progetto ispirato da "Sultans of swing" dei Dire Straits, capita che l'evento straordinario di un incontro, mi spinge a realizzare un disegno da proporre direttamente alla band

Hai anche progetti all'estero?

Sono in attesa di un esito da parte di una commissione, alla quale ho proposto un progetto di cui, al momento, non posso fornire ulteriori dettagli. Posso soltanto dire che si tratta di un'installazione per uno dei più grandi festival di musica mondiali che, nell'ultima edizione, ha avuto un'affluenza di quasi 500.000 persone. Un'esperienza che potrebbe rappresentare la mia vetrina di lancio per il mercato estero. Io amo viaggiare, ho trascorso alcuni mesi negli Stati Uniti per perfezionare la lingua ed il mio sogno sarebbe riuscire a creare giardini musicali in tutto il mondo per far emozionare quanta più gente possibile. In fondo, il compito della musica è anche questo: far sognare le persone e creare ponti tra le diversità culturali che ci allontanano.

Le cover degli album più famosi rivivono nel verde

ph. Germano Borrelli

X 2big
Designer
Mario Mazzer

Salone
del Mobile
Milano

17-22/04/2018
Fiera Milano, Rho

STAND C12 - PAD. 10

alma-design.it

ALMA
DESIGN

Le auto più potenti al mondo del 2018

Design e meccanica per un ranking “adrenalinico“

a cura di Italo Cinquepalmi

Velocità, da provare esclusivamente su pista. Adrenalina che solo il rombo di un’accelerata più scatenare. Uno dei sogni ricorrenti di molti appassionati delle quattro ruote è quello di mettersi al volante delle auto più potenti al mondo, sentire il cuore che sale in gola, un misto tra gioia e timore. Difficile stare al passo con i tempi, con i più sofisticati tra i rami dell’ingegneria, ma bisogna entrare nell’ottica che ogni anno cambiano gli obiettivi, protesi sempre verso un’assoluta perfezione. L’intreccio tra meccanica, design ed elettronica dà vita a modelli che possono entrare in un ranking molto particolare. Quello delle auto più potenti al mondo. Il 2018 non è arrivato ancora al giro di boa ma è già possibile immaginare di sedersi su auto, attualmente in commercio, tra le più “autorevoli” in questo campo. Sono dieci le vetture scelte nell’elenco stilato dal magazine Alla Guida, ad esclusione di prototipi e modelli speciali, con un minimo di 500 cavalli e che raggiungono velocità di oltre 300 km/h.

Koenigsegg Agera RS

Si parte dal gradino più alto del podio, sul quale si piazza la Koenigsegg Agera RS. Con una velocità media massima di 447,23 km/h, testata su un rettilineo di 17 chilometri chiuso al traffico sulla Route 160 tra Las Vegas e Pahrumb, quest’auto ha battuto ben due record. Oltre a quello della velocità massima, strappato alla Bugatti Chiron, l’agora RS ha raggiunto i 400 km/h in soli 36,44 secondi.

Hennessey Venom F5

Un'auto progettata da zero. Una vera e propria supercar a stelle e strisce: è dotata di un pianale in fibra di carbonio, con un motore V8 da 1600 cavalli e con prestazioni che sono andate ben oltre le aspettative. Da zero a 300 km/h in soli 10 secondi. Prospettive future? Balzare al primo posto.

Bugatti Chiron

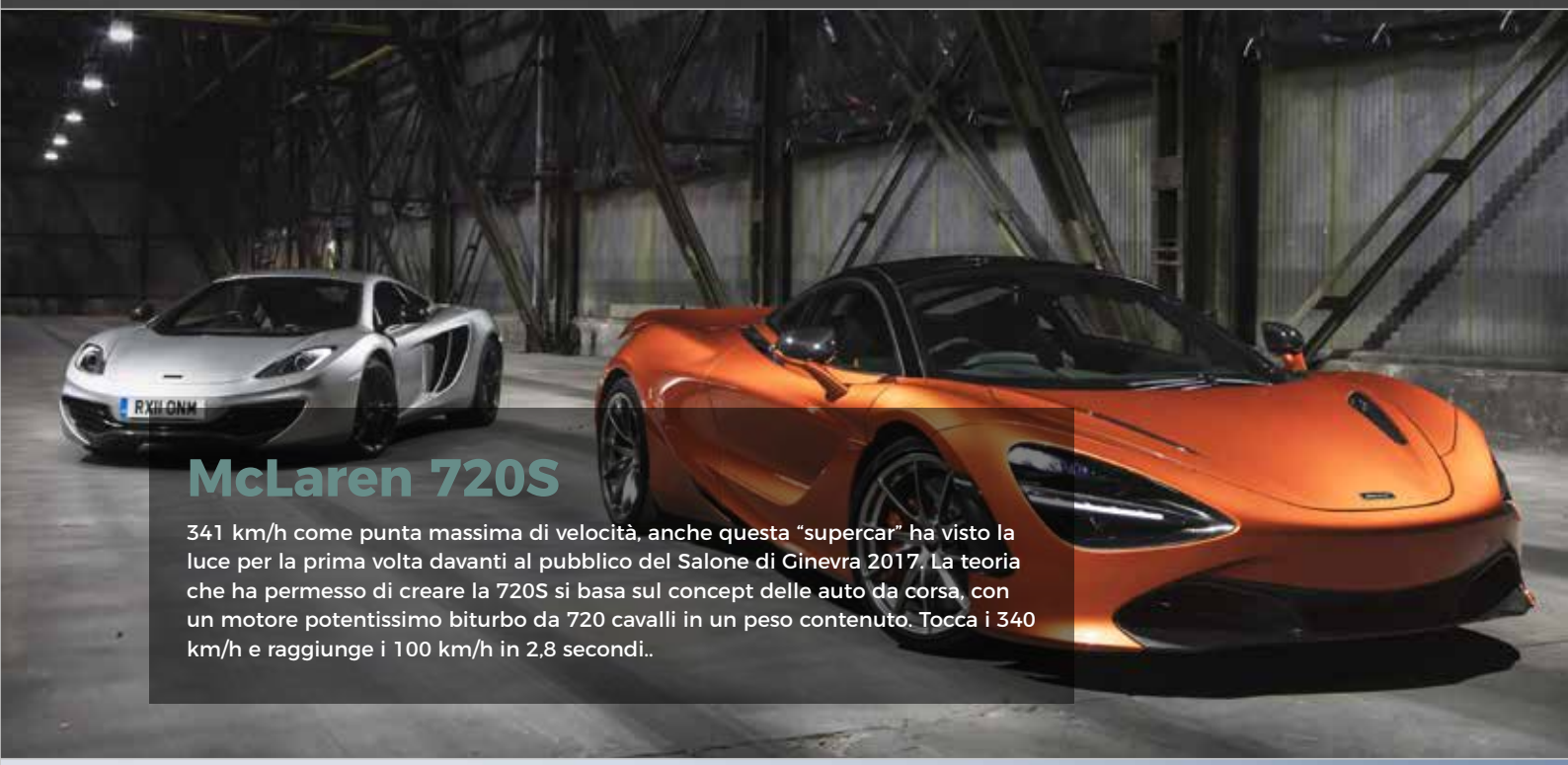
42 secondi per arrivare da zero a 400 km/h e tornare nuovamente ferma. La Bugatti Chiron scivola al terzo posto, ma non può considerarsi una sconfitta. L'auto è un vero e proprio gioiello da 3 milioni di euro. La velocità massima toccata è di 420 km/h, con prestazioni da fare invidia a tutti i competitor, dati ad esempio dall'accelerazione da 0 a 100 in meno di due secondi e mezzo.

Pagani Huayara

Monta un motore Mercedes-AMG V12 biturbo da 730 cavalli. Un'auto concepita per essere "veloce come il vento". Si tratta del seconda creazione di Horocio Pagani ed è figlia della più "vecchia" Zonda. La sua velocità massima è di 370 km/h.

Ferrari 812 Superfast

Presentata all'edizione 2017 del Salone di Ginevra, questa Ferrari è la più potente di sempre. Con prestazioni che sfiorano la perfezione assoluta, grazie agli 800 cavalli del motore V12, questa Superfast è in grado di raggiungere i 340 km/h e di coprire l'accelerazione da 0 a 100 in 2,9 secondi.



McLaren 720S

341 km/h come punta massima di velocità, anche questa "supercar" ha visto la luce per la prima volta davanti al pubblico del Salone di Ginevra 2017. La teoria che ha permesso di creare la 720S si basa sul concept delle auto da corsa, con un motore potentissimo biturbo da 720 cavalli in un peso contenuto. Tocca i 340 km/h e raggiunge i 100 km/h in 2,8 secondi..

Porsche 911 GT2 RS

Non la solita 911, ma un'auto concepita come supercar utilizzando la stessa carrozzeria. Dotata di un motore boxer 6 cilindri biturbo da 700 cavalli, raggiunge i 100 km/h in 2,8 secondi e la sua velocità massima è di 340 km/h.

Lamborghini Aventador

Un'auto prodotta in Italia in questa classifica delle auto più potenti al mondo. Si tratta dell'erede diretta della Lamborghini Murciélago ed è in assoluto la più veloce mai costruita, con i suoi 700 cavalli e i 350 km/h di velocità massima. Un gioiello che porta il tricolore.

Mercedes-AMG GT R

Così come sottolineato dai dipendenti AMG che l'hanno realizzata, la GT R è già "nata in pista". La velocità massima raggiunta è di 318 km/h. Si tratta del secondo modello di casa Mercedes costruita interamente "in-house".

Aston Martin DB11

Forse l'auto più importante in tutti i 103 anni di storia del marchio britannico. La DB11 è affascinante e altrettanto potente, riuscendo a entrare al decimo posto della classifica delle auto più potenti del mondo. "Ultima" delle migliori di questa classifica, l'Aston Martin raggiunge la velocità massima di 320 km/h grazie ai suoi 608 cavalli.

THE BRANDING CREW

ITALIAN DESIGN INSTITUTE

italiandesigninstitute.com

DESIGN EXPERIENCE

MASTER POST LAUREA

IL PIÙ COMPLETO PERCORSO FORMATIVO NEL DESIGN

Italian Design Institute è un'accademia del design che forma i futuri professionisti del settore, declinato n tutte le sue aree: interior, product, garden, yacht, toy, flower, visual merchandising, stampa 3d e wedding flower design.

IDI organizza master e corsi di specializzazione con i migliori professionisti del settore, basando i propri percorsi formativi su programmi avanzati e strumenti di ultima generazione.

Italian Design Institute propone un'esperienza formativa unica nel suo genere. La possibilità di specializzarsi in tre differenti aree dell'architettura e diventare un professionista completo nel settore del design e della progettazione d'interni. La Design Experience permette di frequentare i Master in Interior Design, Garden Design e Product Design all'interno di un intero anno accademico

Il percorso formativo, strutturato in oltre 1000 ore di corso, prevede la realizzazione di project work e di stage presso aziende partner IDI.
Il corso è rivolto ai laureati in architettura, disegno industriale o ingegneria e garantisce la certificazione Rhinoceros.

La creatività artistica di G.T. Design

Al Fuorisalone un nuovo prodotto d'alta gamma: Next23

a cura di Francesco Blandamura

40 anni di esperienza nella progettualità di tappeti con fibre e lavorazioni d'eccellenza. G.T. Design produce prodotti d'alta gamma in cui risalta fortemente la qualità e la creatività artistica del prodotto.

La collezione Next, firmata da Deanna Comellini, presenta un nuovo modello, Next23, esposto alla Milano Design Week 2018. Un tappeto in cui l'esaltazione della forma segue un'appassionata ricerca di nuove geometrie.

Una delle particolarità di Next 23 è la possibilità di personalizzare la dimensione fino a 4 metri di larghezza. La tecnica utilizzata consente di realizzare prodotti per rivestire anche pavimentazioni più ampie rispetto alle due versioni già disponibili (190x200 e 380x400 cm).

G.T. Design è la protagonista al Fuorisalone con l'installazione "UltraNative, the origin of a contemporany sign" in cui rientra questa nuova tipologia di forma, che nasce dalla continua ricerca sul tappeto contemporaneo, portata avanti dal brand creato da Deanna Comellini e Michele Preti.

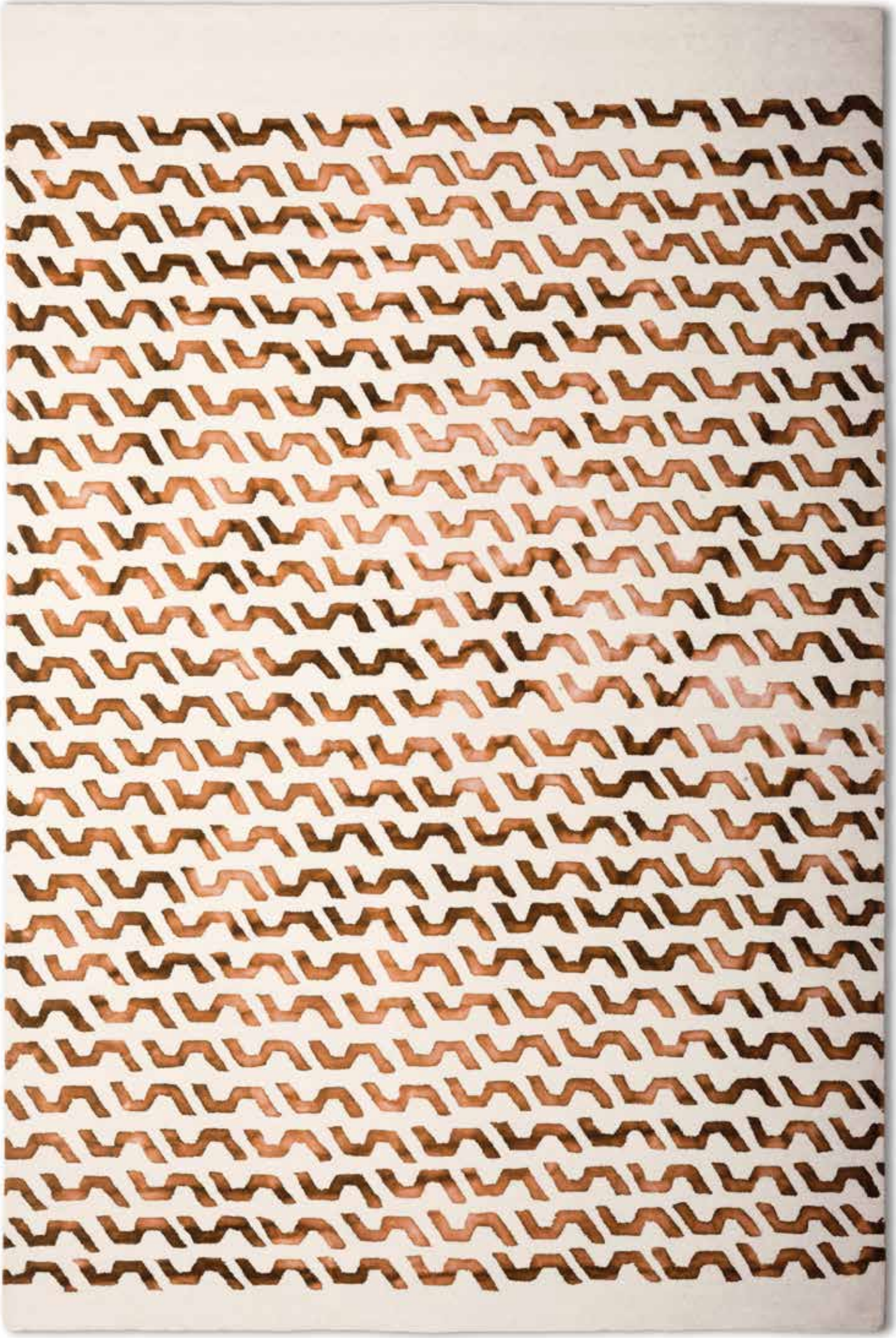
Ricerche che approfondiscono sia tecniche consolidate, come l'uso di filati e procedimenti inediti, la riflessione sulle fibre naturali o la tecnica del dipinto a mano, sia convergono su tecniche più innovative come la stampa digitale.

Ed è proprio quest'ultimo procedimento a caratterizzare Next23, con la ricerca da parte dell'art director di uscire dall'ordinario, scomponendo forme e colori al fine di creare un pattern interpretabile liberamente da ogni utilizzatore.

La collezione Next 23 si basa sulla tecnica della moquette a stampa digitale ed è personalizzabile, mettendosi al servizio degli interior. I filati di poliammide su cui viene applicata la stampa sono garantiti e certificati secondo gli standard internazionali per il contract e la collettività.

La lavorazione artigianale dell'azienda esalta l'imperfezione e la vitalità degli oggetti. G.T Design effettua costanti sperimentazioni su nuove metodologie e fibre tessili, tutte derivanti da materiali naturali come lino, cocco, viscosa, bamboo, pura lana, canapa e seta.

Nuove prospettive sociali, etiche ed emotive del prodotto di design: a questo punta G.T. Design.



Riletture d'arredo, proiezioni moderne

a cura di Italo Cinquepalmi

Un omaggio all'American-Scandinavian Foundation di New York. Fu progettata nel 1952 la Society Table, la scrivania che oggi dona nuova visibilità all'opera di Arne Jacobsen. Grazie alla Carl Hansen & Son, infatti, un arredo d'epoca diventa espressione di design moderno ed elegante, e viene aggiunto alla già ricca collezione di classici della società danese, in modo tale che possano essere sempre fruibili. La costante attualità della Society Table è da ricondurre alla lungimiranza di Jacobsen, architetto e designer danese di fama mondiale, capace di combinare materiali sempre nuovi e sperimentare forme innovative.

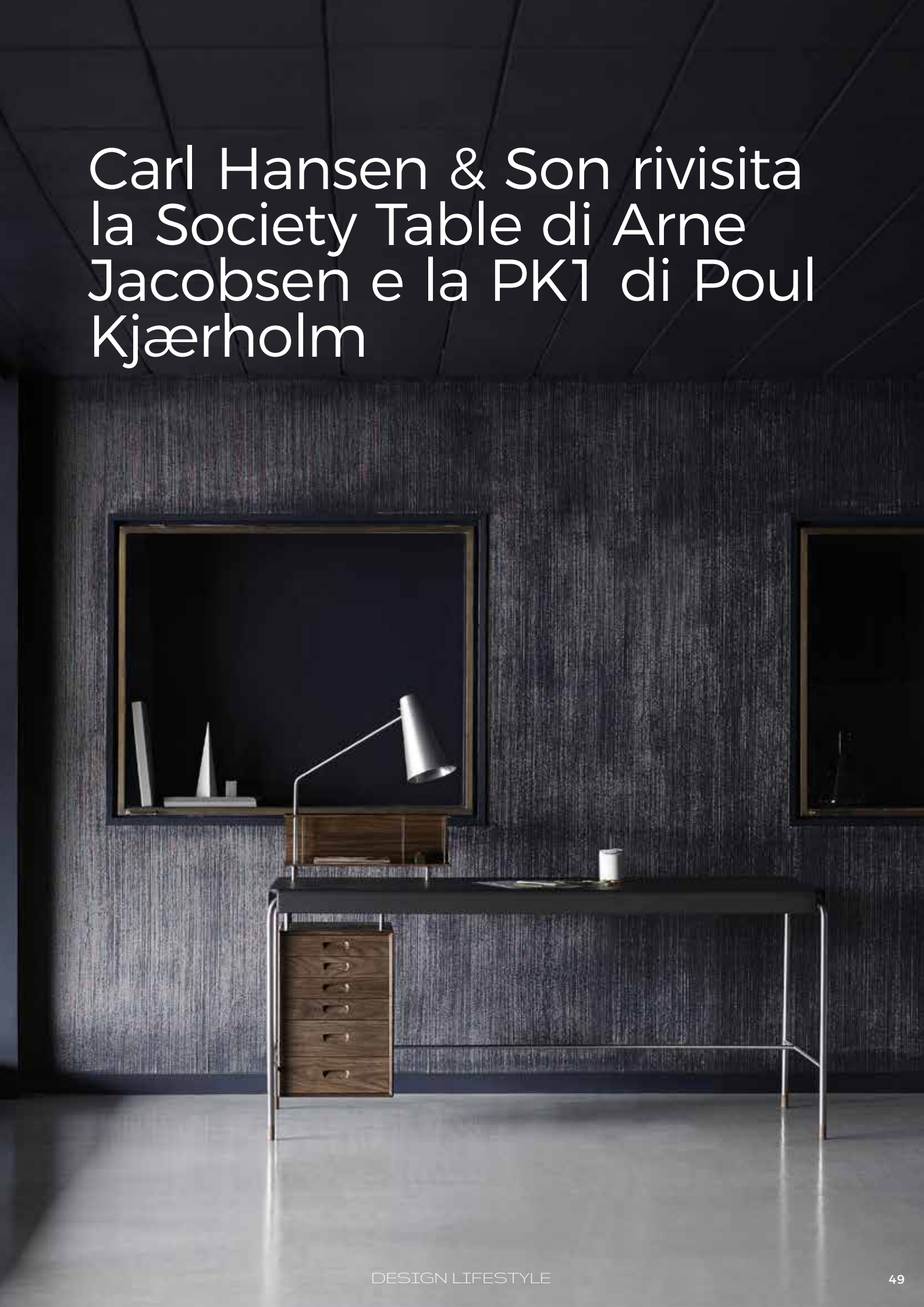
Inizialmente prodotta in pochi esemplari, grazie alla Carl Hansen & Son è stata leggermente aggiornata. Non si tratta di un vero e proprio restyling, ma una particolare rivisitazione che lascia intatte forme e tratti distintivi di un componente d'arredo che è destinato a entrare di diritto nella storia del design. A confermare questa visione è Knud Erik Hansen, CEO di Carl Hansen & Son, che sottolinea: "Arne Jacobsen è una figura ovvia a cui dare il benvenuto nella cerchia dei nostri designer, nonché uno dei protagonisti nel contesto del Modernismo danese rappresentato dal marchio".

La Society Table è stata realizzata in legno massello, impiallacciatura e acciaio. Dotata di mensola a due scompartimenti, cassettiera e piano del tavolo rivestito in pelle a grana fine, è dotata di tutti gli elementi d'arredo, compresa una lampada conica che aggiunge quel tocco di modernità mai perduta nel tempo. I primi ad apprezzare il rilancio della scrivania sono stati proprio i parenti di Jacobsen, che oggi gestiscono l'eredità lasciata dal nonno Arne. Il nipote Tobias, a tal proposito, ha affermato: "La scrivania è un esempio archetipico del suo approccio funzionalista al processo di progettazione ed è significativo che il Society Table venga ora messo in produzione".

L'idea di prendere spunto da opere di design uniche nel loro genere è una prerogativa della Carl Hansen & Son, che si è dedicata anche alla rilettura della PK1, la sedia da pranzo che porta le iniziali del nome del celebre designer di fama internazionale Poul Kjærholm. Nel 2016 la stessa azienda aveva presentato la sedia da pranzo nella versione acciaio e corda. Oggi, invece, seguendo l'idea originale dell'autore, sulla PK1 è stato introdotto il telaio in acciaio e la seduta e schienale in vimini. Questo perché Kjærholm, oltre ad aver sperimentato materiali sempre differenti, è rimasto affascinato dall'acciaio combinato con altri materiali, pure restando un appassionato di cesti in vimini intrecciati a mano.

Infatti, la nuova PK1 è realizzata proprio in acciaio inossidabile e vimini naturale, quest'ultimo ricavato dallo stelo della palma rampicante, che prima di essere manipolato viene essiccato. La PK1 è confortevole, elegante e dal design moderno.

Carl Hansen & Son rivisita la Society Table di Arne Jacobsen e la PK1 di Poul Kjærholm



Torre delle Terre a Space&Interiors

In scena, la terra cruda di Matteo Brioni

A cura di Carmela Loragno

La Torre delle Terre è l'installazione che rappresenta la nuova collezione 2018/2019 di argille di Matteo Brioni.

Ideata dall'art director Marialaura Rossiello, l'opera, declinata in quattordici box con all'interno solidi di forma diversa, sarà presentata all'evento Space&Interiors 2018, dal 17 al 21 aprile. Volumi bidimensionali e tridimensionali raccontano le finiture naturali di un marchio molto apprezzato nel settore.

La collezione di terre selezionate dall'architetto è il frutto di una selezione avvenuta in giro per le cave italiane.

A dominare è il tema del rosa con tonalità e provenienza diversa, da Cagliari al Piemonte.

La passione per la forma e la vocazione per costruire, che da sempre caratterizza il lavoro di Brioni, ha portato ad una meticolosa e accurata selezione di argille e inerti naturali, provenienti da diversi territori e miscelati per ottenere le qualità cromatiche, tattili e funzionali in grado di esaltare gli ambienti e di declinarsi a seconda delle necessità.

La terra cruda viene lasciata semplicemente essiccare all'aria, senza bisogno di cottura. Leganti minerali o sintetici ne aumentano la resistenza meccanica, la iuta, il frumento, la canapa, il riso, ne sottolineano la matericità.

J-Shape Pink: tra design e sostenibilità

Per Eurocucina, InSinkErator presenta il nuovo erogatore antispreco J-Shape

A cura di Simona Sabato

Dal connubio tra l'ingegneria americana e la creatività italiana, arriva J-Shape Pink, l'erogatore firmato InSinkErator.

Il maggior produttore mondiale di dissipatori alimentari e dispensatori di acqua calda, presenta un prodotto innovativo, dalla caratteristica forma a "j", contraddistinto da linee morbide ed eleganti finiture e da una particolare tecnologia, in grado di offrire all'istante acqua ad una temperatura prossima a quella di ebollizione.

In grado di riempire fino a 100 bicchieri in un'ora, J-Shape Pink permette di risparmiare tempo ed evitare inutili attese e sprechi. Un prodotto che semplifica e migliora la quotidianità in casa, senza rinunciare al pregio estetico.

Oltre alla consueta versione cromata e acciaio, è disponibile anche una raffinata versione ramata, che richiama la tradizione delle case di campagna e cavalca una tendenza del mercato, già in voga nei paesi nordici e negli Stati Uniti.

Il golf in Italia, paesaggi e palmarès

Club house esclusive all'interno di strutture con oltre un secolo di storia

a cura di Italo Cinquepalmi

"Dentro ciascuno di noi c'è un solo vero autentico swing, una cosa con cui siamo nati, una cosa che è nostra e nostra soltanto". Proprio come recitava Will Smith nel film "La leggenda di Bagger Vance", nel golf ognuno trova se stesso attraverso la ricerca dello swing perfetto. Ma è qualcosa di intimo, un movimento naturale, non costruito ma solo affinato dalla tecnica. Per cercare la miglior giocata è fondamentale instaurare la più intima connessione tra l'uomo e la natura, ed è per questo che il posto in cui si pratica una disciplina così esclusiva è una componente imprescindibile per sentirsi totalmente a proprio agio e dare il meglio di sé.

Da Nord a Sud, l'Italia ha la fortuna di regalare campi da golf in contesti completamente diversi; con le montagne sullo sfondo, tra i laghi di pianura o sulla riva del mare, lì dove si fanno i conti con le condizioni atmosferiche più variabili. Difficile, quindi, stilare una vera e propria classifica dei migliori campi da golf presenti sul nostro territorio, che cambia annualmente sulle riviste di settore. Anche perché, al netto della bellezza del paesaggio, bisognerebbe guardare altre caratteristiche che vanno dalla manutenzione del verde al fascino e al prestigio della club house, passando per la tradizione fino ad arrivare al palmarès.

Motivo per cui, quello che proponiamo vuole essere un breve elenco dei campi da golf più "apprezzati" in Italia anziché una classifica.

Olgiata Golf Club

Situato alle porte di Roma, è stato definito più volte il posto con "i più bei campi da golf in Italia" anche dalla rivista Golf Digest. L'intera struttura nacque nel 1961 e fu realizzata dall'architetto inglese C. Kenneth Cotton. A disposizione dei giocatori ben 27 buche immerse in una grande pineta, una club house esclusiva con tutti i servizi per i soci, comprese piscina a palestra.

Chervò Golf San Vigilio

Tappa obbligata per gli amanti della natura. Uno dei migliori paesaggi godibili da qualsiasi delle 36 buche a disposizione, a due passi dal lago di Garda, il San Vigilio si trova a Pozzolengo, in provincia di Brescia. La sua club house è stata eletta la più bella d'Italia e, in effetti, l'impatto visivo del braciere con cappa sospesa al centro della sala e la sua grande terrazza fanno di questo posto uno dei più raffinati del settore.

San Domenico Golf Club

Immerso negli ulivi pugliesi, in oltre 6.300 metri quadri di verde che si affaccia sul mare, questo Golf Club a Savelletri di Fasano, in provincia di Brindisi, dispone di 18 buche adatte a ogni genere di giocatore. Viene considerata una delle migliori strutture in tutta l'Italia, un luogo suggestivo in cui poter praticare sport, a pochi passi da alberi secolari e paesaggi incantevoli.

Circolo del Golf Roma Acquasanta

Nato nel 1903, sorge proprio sull'Appia Antica con vista sull'Acquedotto Claudio e il Mausoleo di Cecilia Metella, nobildonna romana vissuta nel I secolo avanti Cristo. La struttura può vantare la presenza negli anni di illustrissimi personaggi coronati. Dotato di 18 buche, il Circolo dà la possibilità di spostarsi tra salite e discese, immergendosi in un verde meraviglioso.

Golf Club Villa d'Este

Uno tra i più esclusivi della Lombardia, si trova sulle sponde del Lago di Montorfano, tra le colline comasche. Il paesaggio che propone è diverso dai soliti Golf Club. Una volta entrati nella zona "verde", sembra di essere catapultati in un paesaggio scozzese. Dal punto di vista tecnico è un'attrattiva per gli esperti di golf, disponendo di 18 buche tra i più difficili "par 69" in tutta Italia.

Circolo Golf Torino La Mandria

Si trova a Fiano Torinese, all'interno dell'omonimo parco, a due passi dalla Reggia di Venaria Reale. La stessa location famosa per essere riserva di caccia dei Savoia, è altrettanto celebre per detenere il palmarès più titolato del Paese. Le buche a disposizione dei soci sono 36, tecnicamente difficili a causa dei vari ostacoli naturali da superare, oltre a 18 putting green.

Il metallo, gioco di luci in Reflection/ Shadows

Alla Milano Design Week gli elementi d'arredo dei designer Seiji Oguri e Yohei Oki

a cura di Italo Cinquepalmi

Una nuova collezione di product design ispirata al fenomeno della riflessione della luce. Il metallo che risplende grazie alle tecniche di lavorazione del network giapponese Yokohama Makers Village. Fa la sua apparizione alla Milano Design Week 2018 Reflection/Shadow, un assortimento di nove oggetti che hanno come fil rouge proprio il metallo. Da contenitori come portaoggetti, portapenne o portafrutta fino ad arrivare a una serie di prodotti che vanno a completare l'arredo, come piccoli specchi da parete, vassoi e portacandele.

Grazie all'unione delle aziende, alla collaborazione tra tecnici esperti in tutti i campi della lavorazione e alla vena artistico-creativa dei designer, la YMV è riuscita a consacrare il proprio nome in questo campo dando vita a una collezione che è già destinata a fare la storia del design. Reflection/Shadow parte dall'idea di usare un materiale tanto diffuso quanto, a volte, sottovalutato. Una vera e propria scommessa, si potrebbe azzardare, dato che il brand giapponese è riuscito a esaltarne la bellezza attraverso un "gioco" di luci e di riflessi, unito alla bellezza delle forme ma sempre finalizzato alla funzionalità stessa degli oggetti creati.

Prende così forma Reflection/Shadows, da quel Know-how e dalla proficua collaborazione con lo studio "id inc." fondato dai designer Seiji Oguri e Yohei Oki, precedentemente collaboratori dello studio del designer Nendo. A loro si sono aggiunti anche i designer Shinya Yoshida di SHINYA YOSHIDA DESIGN e Keita Akiyama dello studio Fushigi design.

Se nell'edizione passata della Milano Design Week la collezione enfatizzava l'idea di plasmabilità e leggerezza, quest'anno il nuovo progetto di accessori per la casa è tutto incentrato sui fenomeni di riflessione di luce, nell'ottica di esaltare la bellezza del metallo.

Plasmare gli oggetti con l'idea di apportare "grandi cambiamenti" al design. È questa l'idea della id inc. dei designer giapponesi Seiji Oguri e Yohei Oki.

Quali sono le peculiarità del design orientale e quali sono i trend di quest'anno?

"Pensiamo che in Giappone la storia, la narrazione di 'da chi e dove' il prodotto è stato creato, abbia almeno la stessa importanza del prodotto stesso. Da questo punto di vista, Yokohama Makers Village non solo crea prodotti di design, ma consente ai maker di condividere il know-how e l'esperienza necessaria a realizzarli. Teniamo moltissimo al fatto che la creazione nasca da un'interazione reciproca tra i creativi e il prodotto del loro lavoro. Questo procedimento richiede uno sforzo maggiore rispetto alla mera creazione di oggetti, ma ritengo che sia estremamente importante per creare prodotti migliori".

Qual è l'idea centrale che anima il Yokohama Makers Village?

"Vogliamo porci come vero e proprio manifesto programmatico, ambasciatori del fascino del metallo come materiale per il design. Lo scorso anno abbiamo presentato lavori sul tema dei fiori e del metallo: i primi sono in chiara contrapposizione

con il secondo, ma ne esaltano il fascino proprio attraverso questo contrappunto. Il metallo ha il potere di enfatizzare al tempo stesso sia i riflessi che le ombre: pertanto quest'anno ci siamo posti l'obiettivo di esprimerne il fascino mediante la presentazione di lavori incentrati sui temi del riflesso e delle ombre".

I grandi cambiamenti spesso hanno inizio da piccoli passi: da dove ha avuto origine l'idea di plasmare gli oggetti?

"I membri del Yokohama Makers Village solitamente creano prodotti per grandi aziende, sfruttando l'uno le competenze tecnologiche dell'altro, come un unico gruppo di designer. Miriamo a realizzare grandi progetti combinando tecnologie proprietarie delle diverse aziende coinvolte. L'idea dietro tutto questo è di insinuarci silenziosamente sulla scena internazionale, tramite la riscoperta di tecnologie utili che nella vita di tutti i giorni non notiamo o a cui non facciamo troppa attenzione. Noi crediamo nell'accumulo di piccole idee e tecnologie, per la realizzazione di lavori rilevanti che possono portare a grandi cambiamenti".

Dal Canada al Giappone: qual è stata l'influenza dei luoghi in cui ha vissuto fino ad oggi?

"L'ambiente circostante costituisce uno stimolo costante, soprattutto laddove la cooperazione a livello di sistema è facilitata da una buona organizzazione. Ritengo che Yokohama sia un luogo eccezionale per ogni maker, dato che qui si trovano un gran numero di laboratori dell'industria manifatturiera giapponese, oltre alle sedi principali di aziende straniere e a svariate facoltà universitarie scientifiche e ingegneristiche. L'apertura all'innovazione della città di Yokohama ha generato un ecosistema estremamente vivo per lo sviluppo di nuove tecnologie e la creazione di nuovi prodotti".

Tecnologie all'avanguardia, per la creazione di nuovi prodotti e oggetti, ma l'idea iniziale di un prodotto nasce ancora oggi da una bozza realizzata con carta e matita?

"Nei progetti realizzati nel Yokohama Makers Village, i designer trovano spesso ispirazione a partire dalla tecnologia stessa e dai nuovi macchinari che si trovano comunemente nelle fabbriche. Ritengo che sia importante inseguire le nuove tecnologie e nuove possibilità, anche durante le prime fasi della progettazione".

Qual è una fonte di ispirazione continua per l'artista? Potremmo dire che c'è una componente "zen" in tutto questo?

"L'ispirazione è il cuore della produzione, anima il lavoro di ogni giorno del designer, stimolandone la curiosità verso le nuove tecnologie. Con il proseguire dei lavori, l'ispirazione deve perdurare e non andare mai perduta. Per quanto questo progetto non sia incentrato su una filosofia propriamente 'zen', credo che i risultati dei nostri lavori possano essere considerati zen sotto molti aspetti".

LE FIERE DEL DESIGN DEL 2018

Ventura Lambrate 2018
[Fiera di design]
Milan, Italy, annuale

HD Expo 2018
[Hospitality Design]
Las Vegas, NV, USA, Maggio 02 – 04, 2018, annuale

NYCxDESIGN 2018
[Fiera]
New York, N.Y., USA, Maggio 11 – 23, 2018, annuale

ICFF 2018
[Arredamento di lusso]
New York, N.Y., USA, Maggio, 20 – 23, 2018, annuale

Interior Lifestyle 2018
[Lifestyle]
Tokyo, Japan, Maggio 30 – Giugno 01, 2018, annuale

Ambiente India 2018
[Interior Design, Decorazioni] New Dehli, India, Giugno 27 – 29, 2018, annuale

15th Kitchen, Bath, Sauna & Pool Industries & Equipment 2018
[Cucina, Bagno, Interior Design, Piscine]
Tehran, Iran, annuale

Archidex 2018
[Architettura, Interior Design, Costruzioni]
Kuala Lumpur, Malaysia, annuale

Intl Design Furniture Fair IDFFHK 2018
[Luxury Design e Arredamento]
Hongkong, China, Agosto 25 – 27, 2018, biennale

High Design 2018
[Home & Office Expo]
São Paulo, Brazil, Agosto 28 – 30, 2018, annuale

100%design South Africa 2018
[Design]
Johannesburg, South Africa, annuale

London Design Biennale 2018
[Fiera di design]
London, Uk, Settembre 04 – 23, 2018, biennale

The London Design Festival 2018
[Fiera di design]
London, Great Britain, Settembre 15 – 23, 2018, annuale

100%design London 2018
[Design]
London, Great Britain, Settembre 19 – 22, 2018, annuale

London Design Fair 2018
[Fiera di design]
London, Great Britain, annuale

36th Cersaie 2018
[Ceramics, Stone, Bathroom]
Bologna, Italy, Settembre 24 – 28, 2018, annuale

Monaco Yacht Show 2018
[Yacht]
Monaco, Settembre 27 – 30, 2017, annuale

Decorex International 2018
[Design]
London, Great Britain, annuale

Biennale Interieur 2018
[Fiera]
Kortrijk, Belgium, Ottobre, biennale

Helsinki Design Week 2018
[Fiera di design]
Helsinki, Finland, annuale

Furniture China 2018
[Arredamento, Design]
Shanghai, China, annuale

Design & Decor 2018
[Design, Decorazioni di interni]
St. Petersburg, Russia, annuale

LA REDAZIONE

Direttore responsabile
Carmela Loragno

Editore
Global Business Srl

Redazione
Francesco Blandamura
Italo Cinquepalmi
Paolo Caccavo
Tania Sette
Simona Sabato

Segreteria di redazione e coordinamento generale
Simona Sabato

Grafica
Roberto Antonacci

CONTATTI
Design Lifestyle
Via Albricci 9 - 20122 Milano
Tel. 02.45397470
info@designlifestyle.it

Pubblicazione trimestrale
Registrata al Tribunale di Milano
al n° 97 del 3 Marzo 2017

PREZZO DI COPERTINA
€ 10

DISTRIBUZIONE
per l'Italia la distribuzione a cura di
DG Zerodistanze - Via Piave 145, 70125 Bari
tel. 0805522000 - 3209545649
P.IVA 07811510721 R.E.A. BA 583405

STAMPA
Pixartprinting S.p.A. a socio unico
A Cimpress Company - P.IVA IT04061550275
Via 1° Maggio, 8
30020 Quarto d'Altino VE

Nomi e aziende sono citati senza responsabilità.

PUBBLICITÁ
commerciale@designlifestyle.it

DESIGN LIFESTYLE N° 2
Anno 1 - Maggio 2018
Trimestrale - € 10.00
Editore: Global Business Srl
Via Albricci 9 - 20122 Milano

“Lo spirito è la sola realtà. La materia ne è solo l’espressione inferiore, cangiante ed effimera, il dinamismo nello spazio e nel tempo”

Edouard Schuré

UniCredit